ABBONAMENTI — PREZZO DELLE INSERZIONI — Unione Pubblicità Italiana

LA TRIBUNA

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Sabato 16 Dicembre 1916 ROMA Sabato 16 Dicembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 349

Le dichiarazioni di Briand e Bonar Law ai Parlamenti

La risposta alla Germania

E' solo da due giorni che il Bethman Hollweg ha lanciato dalla tribuna del Reichstag la sua bomba pacifista sul mondo in guerra; ma le impressioni ed i giudizii che, traverso alla stampa o alle dichiarazioni di uomini di governo, come il discorso del **signor Briand**, si vanno mano mano accumulando nei paesi alleati, tendono già alla loro espressione definitiva. E questa espressione, sia pure con alcune variazioni ed attenuazioni da parte di qualche gruppo, è avanti tutto una espressione di diffidenza, è una parola d'allarme contro un possibile, anzi probabilissimo tranello. E' un fatto notevole che perfino l'organo del partito socialista italiano, che in tutto il campo della Quadruplice ha rappresentata la più ostinata negazione della guerra e delle sue **necessità superiori, sia storiche che** nazionali, ammette che la mossa della Germania possa essere nient'altro che una manovra insidiosa.

Questa diffidenza è pur troppo più che giustificata. Basta infatti ritornare un momento con la mente alla storia dei giorni fatali che precedettero lo scoppio del conflitto; basta ricordare le parole e gli atti della Germania in quel primo periodo della guerra, in cui essa credette di avere conquistata la vittoria agognata, di avere messa la mano sulla preda — e quella preda era l'Europa! —; basta riandare col pensiero sulle brutali proclamazioni dei suoi uomini politici e dei suoi scrittori, proclamazioni che si riattaccavano a tutta una teorica ed una pratica della vita e dello Stato sviluppata per oltre quarant'anni, per sgombrare subito dai nostri occhi quel tanto di nebbia che potrebbe vaporarvi dalle proclamazioni in *dolce stil nuovo* fatte ora dal Bethmann Holweg a nome dell'Imperatore e dei suoi vassalli ed alleati. **La contraddizione fra i motivi e gli scopi della politica tedesca proclamati in quest'ultimo discorso ed esibiti nella Nota alle Potenze nemiche ed ai neutrali, con** ciò che è sempre stato sangue del sangue, carne della carne del pensiero, della volontà e dell'azione tedesca, è troppo stridente per non provocare l'immediata reazione della diffidenza, e per non fare subito pensare che vi siano ben altre e più profonde ragioni, — siano esse scopi oscuri o necessità ineluttabili, — di questo travestimento tedesco, e che quindi sotto esso si celi un tranello.

Se non che — e questo è il punto che noi dobbiamo sopratutto considerare, chiamando tutto il sussidio della più fredda ragione, — tale tranello non va considerato come una mossa troppo semplice, sotto la specie di un laccio per cogliere i popoli che combattono per i proprii supremi interessi nazionali e per l'avvenire storico della civiltà, nell'inganno e nell'errore di una pace prematura ed i cui lontani effetti sarebbero per essi altrettanto disastrosi che una sconfitta. Questa forma del possibile tranello, la quale ha attratta tutta l'attenzione e provocata la immediata unanime protesta della stampa alleata, è, a nostro avviso, di gran lunga la meno insidiosa e pericolosa, per la sua stessa grossolana ingenuità.... Non escludiamo che la mossa germanica miri anche ad un successo totale in questo senso; ma deve essere una mira senza soverchie illusioni anche per la fantastica mentalità teutonica, perchè bisognerebbe calcolare su una assoluta incapacità negli uomini che guidano le nazioni nemiche e su una incredibile imbecillità fisica e morale dei loro popoli, per sperare in un tale successo...

A nostro avviso, il pericolo del grande tranello non sta tanto nella sua molla e nella sua morsa principale e principalmente evidente, quanto nei suoi congegni secondarii e dissimulati, e per questo appunto assai più insidiosi. E' insomma un grosso tranello macchinoso che ne contiene altri minori, e poichè è troppo facile difendersi dalla insidia maggiore e patente, è da quelle secondarie e nascoste che noi dobbiamo sopratutto guardarci....

E non è difficile farne la scoperta. E' stato osservato, sino dal primo momento, che la mossa della Germania costituiva una duplice manovra. Una, la prima e più semplice, ad uso interno, per dare alle greggie dei popoli del blocco centrale, sottoposti a tremendi sacrifizii, ed a cui dovranno chiedersene dei maggiori, l'illusione che i suoi capi vorrebbero la pace, ma che questa è negata dal nemico, vinto ma protervo; e potere così rivolgere contro questo nemico tutto il furore delle sofferenze e del malcontento, che altrimenti finirebbe per traboccare contro gli autori della guerra; una seconda, più complicata e difficile, diretta ad agire sui neutri, ma sopratutto sullo spirito dei popoli nemici, per infondere in esso un sottile veleno dissolvitore, seminando diffidenze e malintesi, non solo fra gli uni e gli altri, ma anche fra le classi popolari ed i dirigenti di ogni singola nazione, rappresentando questi come insensibili alle sofferenze delle masse ed ai più alti e nobili sentimenti umanitarii....

Or bene, è questo tranello, che noi consideriamo come il vero e maggiore pericolo della mossa tedesca che bisogna evitare; è questa manovra e la sua insidia che bisogna con ogni mezzo sventare. Ed il mezzo ed il modo per riuscire a questo intento è molto semplice ed è nelle nostre mani: — noi dobbiamo ritorcere la manovra; dobbiamo costringere la Germania a svelarsi, o a smascherarsi...

Per questo, mentre comprendiamo e siamo perfettamente d'accordo con lo spirito che di fronte alla sola apparizione del fantasma di una « pace tedesca » **rispose con un *No* unanime** e risoluto; noi pensiamo che sarebbe per i governi e le nazioni della Quadruplice un errore gravissimo rispondere alla offerta tedesca, per qualunque insidia e pericolo noi sospettiamo in essa, con un rifiuto assoluto, con un *fin de non recevoir*... Facendo questo, lasciandoci trascinare, per così dire, dalla passione pure giustificatissima dei nostri sospetti e della nostra diffidenza, ad un tale rifiuto assoluto, noi faremmo appunto il gioco della Germania; andremmo ad incappare in uno dei più insidiosi e pericolosi fra i tranelli nascosti nella sua manovra macchinosa... E daremmo anche una prova ed uno spettacolo di debolezza, quasi che a noi mancasse la forza e l'animo di affrontare il nemico in una aperta discussione, quasi che noi temessimo che il solo lontano *barlume* della luce della pace potesse abbarbagliare gli occhi e troncare i nervi alla resistenza morale dei nostri popoli in armi...

No: in questi popoli noi abbiamo e dobbiamo avere una più alta fiducia. Noi dobbiamo anzi chiamarli giudici, e saranno giudici supremi, della pace offerta dalla Germania, con la piena sicurezza che essi saranno i primi a rigettare sulla faccia del nemico qualunque proposta indegna, che non quadri coi nostri fini nazionali e con le nostre superiori idee della civiltà del mondo e della libertà delle nazioni. Invitiamo la Germania ad uscire dalla nuvola, troppo per lei comoda, del suo umanitarismo generico, del suo pacifismo astratto; forziamola a venire al preciso ed al concreto, in una parola: a svelarsi.

E allora potremo giudicare e giudicheremo. Anzi sarà tutta l'opinione pubblica delle nazioni alleate, che vedrà e giudicherà; e noi l'avremo così sottratta alla più pericolosa ed insidiosa delle manovre tedesche; e quando, come crediamo, il volto alla Germania, or celato dietro la vaga maschera delle frasi pacifiste ed umanitarie, si sarà mostrato nella sua verità, i popoli delle nazioni alleati potranno raccogliersi con un riaffermato spirito di energia, di volontà e di sacrifizio per tutti gli sforzi che saranno necessari, sino alla fine.

O. Malagodi.

Il nuovo Ministero alla Camera francese

Fiere dichiarazioni di Briand sulla pace tedesca

PARIGI, 13 (ore 17,35, ritar.).

Alle 15,10 il Presidente Deschanel apre la seduta. Il Presidente del Consiglio Briand sale alla tribuna, e dopo aver presentato il nuovo Ministero pronuncia con calma le seguenti dichiarazioni:

Durante le dieci sedute del Comitato segreto due questioni vennero isolate e tradotte nell'ordine del giorno che la Camera votò, esprimendo la sua fiducia: anzitutto la direzione della guerra, vale a dire una direzione mediante la costituzione di un Comitato di guerra; poscia le modificazioni nell'alto Comando. Questo Comitato di guerra avrà tutti i poteri per le decisioni pronte con mezzi di azione adeguati. Esso siederà quasi in permanenza e vigilerà per intensificare le produzioni, per regolarizzare i rifornimenti e per assicurare la giusta ripartizione fra civili e militari.

Senza nutrire un esagerato ottimismo, dobbiamo oggi più che mai avere la convinzione e la certezza di vincere. Non dobbiamo dimenticare che fu sopra di noi, quasi isolati, che le truppe tedesche si precipitarono fino alla prima ora. La Francia sostenne l'urto e rese impossibile la vittoria nemica. In nessun punto i successi dei tedeschi furono decisivi. E' vero che la valorosa Romania ha dovuto cedere. E' cosa triste; ma il suo esercito, appoggiato sulle armi russe, si risolleverà, perchè la questione d'Oriente è lungi dall'essere risolta e domani si costituirà un fronte nuovo, che terrà impegnato il fronte nemico.

Si dirà che l'anno 1916 non ha condotto la vittoria; ma bisogna considerare l'aspetto delle cose. Ora è l'esercito tedesco che non ha ottenuto la vittoria, perchè è da otto mesi che la vittoria di Verdun è stata portata al nostro attivo.

Il Comitato di guerra non porterà imbarazzi nel paese. Noi faremo la requisizione soltanto di ciò che sarà necessario e chiederemo di risolvere alcune questioni mediante decreti, perchè le leggi sarebbero troppo lente a risolverle. Noi chiederemo la soppressione dell'alcool tratto dal mais.

E' certo che la volontà dittatoriale del nemico ha manifestato il proposito di assicurarsi la vittoria nella primavera, supplendo col suo materiale alla sua insufficienza d'uomini.

I Tedeschi sono stati gli aggressori

Briand prosegue: Dopo aver proclamato la sua vittoria dovunque, la Germania nella impossibilità di raggiungerla, ci manda attraverso lo spazio certe parole sulle quali non mi è possibile di non spiegarmi. Su ciò che contiene il discorso del signor Bethmann Hollweg io non posso pronunciarmi, nè posso portarvi un'opinione ufficiale perchè i Governi alleati non si sono ancora intesi tra loro. E' incredibile che i neutri nel momento presente nelle condizioni e nelle circostanze presenti, accettino un compito così delicato e tale che potrà turbare molte coscienze. Quanto alla sostanza della cosa per questa come per altre circostanze, è solo un'opinione ben ponderata e presa di pieno accordo ed in piena solidarietà coi nostri alleati che potrà valere; ma io ho fin da ora il diritto e il dovere di lottare contro un avvelenamento consimile del mio paese. (Applausi ripetuti su tutti i banchi).

Quando la Germania mobilizza tutta la sua popolazione civile, col pericolo di spezzare i suoi commerci, e le sue industrie, di disorganizzare le sue famiglie di cui essa è sì fiera, quando tutti i forni delle sue officine avvampano per la produzione intensa del materiale da guerra, quando essa porta via, violando il diritto delle genti, gli uomini dai paesi invasi per obbligarli a lavorare per lei, se io non gridassi al mio paese: Attenti, state in guardia, sarei un grande colpevole. (Nuovi applausi — lunghe acclamazioni).

In guardia!

Signori, badate, che ciò che viene di laggiù è una proposta per negoziati di pace; essa è fatta in queste condizioni: il Belgio invaso, la Serbia invasa, la Romania invasa, dieci nostre provincie invase; essa ci è fatta in modo evasivo ed impreciso, con parole solenni destinate a turbare gli spiriti e sommuovere le coscienze e mettere l'inquietudine nel cuore di quelli che portano il lutto per i loro morti. Signori, questo è un momento sul quale richiamo tutta la vostra attenzione. Voi avete in queste dichiarazioni lo stesso stato di coscienza destinato ad ingannare i neutri e ad ingannare forse anche noi. La guerra non siamo noi che l'abbiamo voluta, ripetono sempre i nostri nemici; noi siamo stati attaccati e ci difendiamo; siamo le vittime. A questo grido voglio rispondere per la quinta volta: No! voi siete stati gli aggressori! (Applausi su tutti i banchi).

Io dichiaro ai nostri nemici, qualunque cosa si decida, i fatti saranno lì a ripetervelo; il sangue è sulle vostre teste non sulle nostre. Io ho il diritto di parlare di manovra, di tranello grossolano, quando odo ciò: noi vogliamo dare ai nostri popoli tutte le libertà e tutti i mezzi di vivere e di prosperare che essi possono desiderare. Quanto agli altri, ai nemici, ciò che si offre loro come un'elemosina è il diritto di consentire e non schiacciare e annientare gli invasori. E' questo che si offre dopo la Marna, dopo l'Yser, dopo Verdun. La Francia grandiosa è in piedi. Ebbene signori, io dico che un simile documento bisogna meditarlo, bisogna vedere ciò che esso rappresenta nell'attimo in cui è lanciato attraverso il mondo e a che cosa mira.

Allain Prevost. Bisogna conoscerlo.

Briand. Non sono che cose imprecise. Io non ne parlerei se il mio dovere non fosse di mettere in guardia il mio paese. Io non dubito della sua chiaroveggenza e della sua perspicacia. Io sono sicuro che esso se ne rende conto. Nondimeno dall'alto di questa tribuna prima che la cosa sia ufficiale ho il diritto di dire. Questa è un'astuzia, è un tentativo per disunire gli alleati. Ed allora o signori, scusandomi di essere stato così prolisso, termino dicendo che la Repubblica Francese in una circostanza come questa non farà meno di quello che abbia fatto la Convenzione. (*Applausi unanimi ripetuti su gran numero di banchi*).

Alla Camera erano state presentate oggi parecchie interpellanze, ma il Presidente del Consiglio, Briand, ha accettato soltanto le interpellanze relative alla costituzione del Gabinetto, alla direzione della guerra ed alla organizzazione dell'Alto Comando, dichiarando di porre la questione di fiducia.

Tardieu ha criticato l'organizzazione dell'Alto Comando; l'assenza di uno Stato Maggiore speciale unico degli Alleati, la costituzione del nuovo Gabinetto e la politica seguita rispetto alla Grecia. Tardieu aggiunse di non credere che il nuovo Governo sia un governo di azione.

Lairolle, Violette, Goude, hanno criticato la costituzione del nuovo Gabinetto.

Briand ha quindi chiesto alla Camera di porsi sul terreno dei fatti e di accordargli la fiducia.

Il voto di fiducia

PARIGI, 13 (ore 20,35, ritar.).

La Camera dei Deputati ha approvato con 314 voti contro 165 un ordine del giorno di fiducia nel Governo.

Le dichiarazioni del Governo inglese

LONDRA, 15.

Alla Camera dei Comuni, Bonar Law, in nome del Governo, accennando alle proposte tedesche per la pace, dichiara:

— Presentando l'ultima domanda di crediti, l'ex-Primo Ministro Asquith pronunciò le seguenti parole: «Gli alleati reclamano riparazioni per il passato e garenzie per l'avvenire.» (Vivi applausi) Ecco ciò che inspira sempre la politica risoluta del Governo inglese. (Applausi prolungati).

Si approva all'unanimità il credito di 400 milioni di sterline chiesto dal Governo.

Il programma del Kronprinz

ZURIGO, 15.

Le *Leipziger Neueste Nachrichten* che sono state spesso interpreti del Kronprinz, davano prima che fosse nota la proposta del Cancelliere, la seguente formula della pace tedesca:

Noi non abbiamo la scelta: dobbiamo vincere o morire. Per questo non possiamo rinunziare a quei territori tedeschi che si era abituati a chiamare col nome di Belgio, a quelle regioni minerarie della Francia del pari; se quelle della Fiandra francese non divenissero possesso tedesco noi saremmo indubbiamente condannati a morte. Sarebbe importante che noi battessimo la Russia in maniera che fosse obbligata a darci oltre un dominio di colonizzazione, dei confini naturali che ci mettessero al riparo da future aggressioni da parte dell'Impero moscovita.

La Curlandia, la Livonia, l'Estonia che sono delle antiche colonie tedesche, debbono essere ricuperate. Il Belgio deve, dopo essere stato separato in due parti: fiammingo e vallone, essere posto sotto il dominio militare ed economico dell'Impero tedesco. Il Congo belga diventerà pure tedesco. Le nostre frontiere dalla parte della Francia debbono essere portate fino al di là delle montagne boscose dei Vosgi, i bacini minerari di Briey e Longwi saranno annessi.

Bethmann Hollweg doveva parlare a novembre

PARIGI, 15.

Herbette dice nell'*Echo de Paris* che fin dall'estate scorsa il Governo tedesco aveva l'intenzione di proporre la pace, e gli Alleati ne furono informati per via indiretta. La proposta doveva poi essere fatta in novembre, ma la resistenza romena si prolungò e Bethmann dovette attendere fino a dicembre. Poichè lo sforzo industriale dell'Inghilterra aveva sorpassato tutte le previsioni, bisognava che la Germania organizzasse la mobilitazione civile per poter parlare agli Alleati su un piede di uguaglianza. Ma malgrado il prolungamento della campagna romena e malgrado la mobilitazione civile, quelli fra i tedeschi che sono bene informati sapevano che si stava per parlare di pace. Il socialista *Vorwaerts*, amico del Cancelliere, lo ha lasciato capire nel suo articolo di giovedì scorso, e, sintomo ancora più chiaro, le azioni delle Società metallurgiche che fruttavano grosse cifre durante la guerra, ribassano da qualche tempo alla Borsa di Berlino.

La crisi alimentare in Germania

ZURIGO, 13. — Quando, alcuni mesi fa, il Cancelliere Bethmann Hollweg magnificava davanti al Reichstag gli ottimi risultati del nuovo raccolto, noi facemmo subito osservare su queste colonne che, anche l'anno scorso, si erano sciolti inni entusiastici all'abbondante messe del grano e degli altri prodotti della terra; all'atto pratico invece si vide poi che i risultati erano stati di gran lunga inferiori ai calcoli degli istituti agricoli e alle affermazioni del capo del Governo. Anche le nuove dichiarazioni di Bethmann Hollweg intorno al raccolto del 1916 dovevano quindi essere ascoltate con le necessarie cautele. E adesso si vede che, ancora una volta, le previsioni del Cancelliere dell'Impero erano state eccessivamente ottimistiche.

Le recenti discussioni della Dieta Prussiana non lasciano più alcun dubbio infatti intorno al pessimo raccolto della patata, come pure intorno al deficiente raccolto dei cereali, che è di almeno un milione di tonnellate inferiore alle previsioni.

Per quel che riguarda le patate, il raccolto dell'anno scorso era stato calcolato a 54 milioni di tonnellate, e fu invece di soli 40 milioni; quello di quest'anno non raggiunge nemmeno i 20 milioni di tonnellate, cioè a dire, non arriva alla metà del raccolto precedente. Ora, per il solo nutrimento umano occorrono in Germania quantità di patate molto maggiori, giacchè non solo la patata forma nutrimento a sè, ma, come è noto, dall'anno scorso in poi, un'alta percentuale di farina di patate viene mescolata alla farina di grano nella confezione del pane. E qua non si parla, naturalmente, dell'impiego della patata come foraggio, il che è proibito, ma continua ad essere uno dei malanni per la nutrizione del popolo germanico.

Di fronte ad un tale stato di cose il Governo germanico è stato quindi costretto a diminuire la razione di patate, messa a disposizione dei cittadini; e autorità governative e comunali convergono i loro massimi sforzi a indurre i cittadini a fare la maggiore economia possibile nel consumo di quel popolarissimo genere alimentare. Già fin d'ora, anzi, è stato preso un altro grave provvedimento: e dal primo gennaio 1917 sarà abolita la miscela di farina di patate nella confezione del pane, il che segnerà la fine del famoso «Pane Kappa», il pane con Kartoffel.

Allontanata però la farina di patate dai panifici, la Dittatura per i generi alimentari si trovò di fronte a un'altra gravissima difficoltà. Anche il raccolto dei cereali ha recato ai tedeschi una amara delusione: un milione di tonnellate meno di quanto si fosse previsto. Adunque, bisogna sopperire a questo milione e trovare un surrogato per la farina di patate, che verrà a mancare nell'avvenire. Il Governo ha perciò deciso che alla farina di grano venga mescolata nella confezione del pane la farina di orzo; e invece di pane Kappa si avrà ora forse in Germania il pane G. (Gerste-orzo).

Ma tutte queste misure sono come le ciliege: l'una tira l'altra. L'orzo impiegato nella confezione del pane, viene tolto alla fabbricazione della birra. Si è quindi dovuto ordinare che, d'ora in poi, venga impiegato, nella fabbricazione della bionda cervogia, non più il 49 % della produzione, ma soltanto il 25 per cento. Con qual dolore della popolazione tedesca è facile immaginarsi: e questo dolore è tanto più acuto, in quanto che, della birra prodotta, due soli terzi vanno ai borghesi, mentre un terzo è riservato all'esercito. I tedeschi però possono ringraziare il loro Dio, se non è loro capitata sventura maggiore. Per qualche tempo infatti vi fu il progetto di proibire addirittura la fabbricazione della birra, per dedicare tutto l'orzo alla confezione del pane. Ma specialmente nella Baviera si disse che la birra sostituisce più di un genere alimentare. D'altra parte si pensò che essa giova a tenere alto il morale. E la grave iattura fu evitata.

Il cattivo raccolto ha però ancora un'altra conseguenza estremamente dannosa. La mancanza di altri foraggi, la penuria di patate fa sì che sarà molto deficiente il nutrimento del bestiame, e quindi continuerà e forse si farà più grave la scarsità di carne, di latte e di grassi. Mancando i foraggi poi, si dovrà procedere a numerose macellature. E in questo modo sono, già fin d'ora, fallite tutte le speranze dei tedeschi di vedere aumentata la razione di carne e scemata la penuria di grassi.

Da molte parti era stata bensì espressa la fiducia e addirittura la convinzione che le vittorie, riportate in Romenia, avrebbero contribuito a migliorare la situazione del mercato granario in Germania. Ma, innanzi tutto, non bisogna dimenticare che anche l'anno scorso la Germania aveva importato dalla Romenia un milione e mezzo di tonnellate di grano: se quindi ne fosse stata conquistata ora una identica quantità, la vittoria delle armi tedesche, avrebbe servito soltanto a pareggiare le provviste dell'anno scorso. Oggi stesso poi un giornale berlinese esorta a non crearsi troppe illusioni nemmeno sui cereali romeni ed a pensare invece a fare grande economia.

Appunto in vista delle difficoltà sempre crescenti per provvedere alla nutrizione della popolazione, pare — a quanto si annuncia da Berlino — che in Germania si pensi ora sul serio a istituire la cucina comune obbligatoria. Noi già descrivemmo altra volta le cucine comuni libere, istituite in alcune fra le grandi città della Germania. Dagli ultimi dati statistici risulta che a Berlino si servono di quelle cucine 80.000 persone, mentre ad Amburgo 92 cucine danno da mangiare a 132.000 persone; ma a Francoforte se ne servono soltanto 11.000, a Lipsia 7000, a Strasburgo 3000, ecc. Si può quindi affermare che la cucina economica libera ha fatto fiasco. Berlino aveva disposto tutto per provvedere a 250.000 persone: non ne usufruisce nemmeno la terza parte. Che il vitto sia cattivo? Che la gente si vergogni? Fatto sta che le autorità governative e comunali si sono persuase che la cucina comune libera fino ad ora non ha mostrato di giovare gran che a sollevare il disagio generale. Perciò, come dicemmo, si sta studiando il progetto di rendere una tale cucina obbligatoria per tutte quante le classi della popolazione.

Malgrado tutte queste strettezze però le notizie dalla Germania dicono che i generi alimentari sono bensì scarsi, ma sufficienti per continuare a tirar avanti. Anzi, per le stesse patate, per quanto sia grave il disagio, la Centrale per i generi alimentari assicura che, con le piccole razioni e tutte le privazioni ordinate adesso, le provviste basteranno fino alla metà di luglio. Vero è — e me lo disse proprio ieri una signora tedesca ritornata in questi giorni da Berlino — che i tedeschi sono tutti dimagrati. «Sembrano inglesi!» diceva ella. Ma sottovoce, perchè, nel pronunciare quella parola, ella sapeva che i suoi compatrioti non le perdonerebbero mai di averli eguagliati ai figli della perfida Albione.

G. S.

I gravi torbidi di Amburgo

LONDRA, 15.

Il Daily Express ha da buona fonte che gravi torbidi scoppiarono giovedì, venerdì e sabato ad Amburgo. Ventimila persone vi parteciparono. Vi sarebbe stato un migliaio tra morti e feriti. La polizia fu impotente a domare la rivolta. Furono inviate truppe da Berlino ad Amburgo.

L'"ultimatum" delle Potenze accettato dalla Grecia

ATENE, 14, ore 17.

I Ministri dell'Intesa hanno presentato una Nota, con carattere di « ultimatum », nella quale chiedono il trasferimento dalla Tessaglia delle truppe, una parte delle quali dovrà ulteriormente concentrarsi nel Peloponneso.

La Nota stabilisce un termine di 24 ore per la risposta.

Una seconda Nota comunicherà le riparazioni che si esigono per gli avvenimenti del primo dicembre.

Il Gabinetto, sotto la presidenza del re, si è riunito al palazzo per deliberare ed ha accettato integralmente l'« ultimatum » presentato dall'Intesa.

Bombe tedesche su Monastir

SALONICCO, 15. — *Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:*

Ieri combattimenti locali che, al nord di Budimirci, raggiunsero una grande intensità. Nessun cambiamento. Grande attività nell'aviazione da ambo le parti.

L'artiglieria nemica bombardò il fronte serbo in generale e la città di Monastir facendo qualche vittima fra la popolazione civile. Le nostre batterie risposero efficacemente.

BASILEA, 15. — Si ha da Sofia: *Un comunicato ufficiale in data 14 corrente, dice:*

Nella curva della Cerna viva attività dell'artiglieria nemica, specialmente attorno a Paralovo. Ad est della Cerna respingemmo un attacco nemico diretto tra Gradeshnitsa e Tarnova.

Nella regione di Moglena debole fuoco dell'artiglieria nemica. Dalle due parti del Vardar scarso fuoco dell'artiglieria nemica e viva attività di velivoli nemici sopra le nostre posizioni e sulle retrovie.

Sulla fronte della Belassitza fuoco di artiglieria e scontri di pattuglie dalle due parti.

Sul fronte del Mare Egeo nella regione di Drama attività aerea nemica.

Nell'alto Comando francese

PARIGI, 13 (ore 14.50)

(Ritardato per interruzione di linea).

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha firmato stamane, su rapporto del Ministro della Guerra, due decreti.

Il primo dice: — Il generale Joffre, comandante in capo degli eserciti francesi, viene assunto come consigliere tecnico presso il Governo, per quanto si riferisce alla direzione della guerra.

Il secondo dice: — I comandanti in capo degli eserciti del nord e del nord-est e dell'esercito d'Oriente, provvedono ciascuno, in quanto li riguarda, alle operazioni nelle condizioni previste dai decreti del 28 ottobre 1913 circa il reclutamento per il comando delle grandi unità e del 2 dicembre 1913, circa il regolamento per il servizio in campagna.

Come è noto, in seguito al provvedimento che assumeva nel nuovo Comitato di governo per la direzione della guerra, il generale Joffre a consigliere tecnico della direzione generale delle operazioni, il generale Nivelle veniva nominato Comandante in capo degli eserciti del nord e del nord-est in Francia; e dell'esercito di Oriente rimaneva Comandante in capo il generale Sarrail.

Il generale Nivelle ha oggi 61 anni. Avrebbe a suoi collaboratori i generali Castelnau, Foch e Petain.

Sul fronte francese

PARIGI, 14 (ore 15). — *A sud della Somme l'artiglieria nemica, energicamente controbattuta dalla nostra, bombardò violentemente le nostre trincee nel settore di Biaches, La Maisonnette e Barleux. Un pallone frenato tedesco fu distrutto dalla nostra artiglieria presso Bouvancourt.*

LONDRA, 15. — *La scorsa notte penetrammo nelle trincee tedesche verso Monchy au Bois, a sud di Arras, e lanciammo bombe sui ricoveri pieni di truppe, causando al nemico numerose perdite.*

BASILEA, 14. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del Principe ereditario Rupprecht di Baviera. — In alcuni settori del fronte della Somme forti duelli di fuoco ad intervalli.*

Gruppo degli eserciti del Principe ereditario tedesco. — Presso Four-Paris nell'Argonne, pattuglie francesi che avanzavano dopo violento fuoco preparatorio furono respinte.

Sul fronte romeno

PIETROGRADO, 14. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

Durante la giornata del 12 il nemico continuò i suoi attacchi in direzione di Buzeu. Distaccamenti della nostra cavalleria e della nostra fanteria vennero a contatto col nemico ad ovest e a sud-ovest di Buzeu. La nostra cavalleria avanzò verso occidente nella giornata del 12 e in cooperazione con la fanteria impegnò un violento combattimento.

BASILEA, 14. — Si da Berlino: *Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen. — Favorevoli progressi su tutto il fronte malgrado le grandissime difficoltà delle strade.*

La grande Valacchia a sud della ferrovia Bucarest-Cernavoda è sgombrata dal nemico.

BASILEA, 14. — Si ha da Vienna: *Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Il nemico è in ritirata nella regione della Jalomita inferiore. Guadagnammo nuovamente terreno.*

BASILEA, 15. — *Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale del 14 corr. dice:*

In Dobrugia scarso fuoco di artiglieria e scontri di pattuglie da ambo le parti.

Nella Valacchia orientale continua l'avanzata degli eserciti alleati. I distaccamenti avanzati delle nostre truppe che passarono il Danubio presso Tutrakan, Silistria e Cernavoda raggiunsero la ferrovia Bucarest-Festetsti.

Sul fronte del Mar Nero navi russe bombardarono Baltchik.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 13. (Ritardato per interruzione di linea).

Nella regione a sud-ovest di Valepoutna le lotte continuano. Il nemico oppone una accanita resistenza alla nostra offensiva.

A sud della valle del fiume Trotus le nostre truppe si sono impadronite di una linea di trincee nemiche sulle colline otto verste a sud di Agasul.

Contrattacchi nemici lanciati per riconquistare le posizioni da noi prese sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Abbiamo fatto prigionieri.

PIETROGRADO, 14. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

Nella regione di Staion-Pochutosé e ad est del villaggio di Lipitza-Dolna, vi fu vivo fuoco di artiglieria e attività di mine. Il nemico tentò di operare ricognizioni in forza. Forti distaccamenti di esploratori sul fiume Narajovka, nella regione del villaggio di Podchunie-Galianza, furono respinti dal nostro fuoco.

Nei Carpazi boscosi la nostra artiglieria bombardò con successo Korosmezo. Salti incendi scoppiarono come risultato del nostro bombardamento.

LA NOSTRA GUERRA

COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 16 Dicembre 1916.

Azioni sparse delle artiglierie nella Valle dell'ASTICO, sull'Altopiano di ASIAGO e nella Zona di PLAVA; più intense ad oriente di GORIZIA e sul CARSO.

Le persistenti intemperie limitarono l'attività delle nostre truppe.

CADORNA.

La legge per gli invalidi e l'esercizio provvisorio alla Camera

La seduta antimeridiana

Seduta antimeridiana del 15 dicembre 1916
Presidenza del Presidente MARCORA

La deroga ai limiti di età per alcune categorie di ufficiali

Appena aperta la seduta, il ministro della Guerra, generale MORRONE, presenta il disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1196, n. 355, riguardante deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo provvisorio e di volontari aviatori anche non vincolati da obblighi di servizio ».

Coordinamento del disegno di legge per la protezione degli orfani

Il relatore on. PEANO, riferisce sul coordinamento del disegno di legge: « Protezione ed assistenza degli orfani della guerra », e presenta il testo definitivo dell'ultimo articolo ».

E la Camera approva.

Per gli invalidi della guerra

Si inizia la discussione del disegno di legge: « Protezione e assistenza degli invalidi della guerra ».

L'on. MOLINA, approva il concetto informatore della legge, la quale contribuirà efficacemente alla rieducazione al lavoro ed alla rivalorizzazione sociale degli invalidi della guerra. Vorrebbe che nel Consiglio dell'Opera nazionale fosse una più larga rappresentanza alla Federazione nazionale dei Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati.

L'on. RAVA nota che l'opera nazionale per gli orfani nasce forse troppo formata come servizio del Ministero, e questa pei mutilati troppo distaccata. Avrebbe preferito che presidente del Consiglio dell'Opera nazionale per i mutilati anzichè eletto dal Consiglio stesso tanto numeroso, fosse il ministro.

Vorrebbe pure fosse chiarito che le opere locali non perdano il diritto di partecipare all'elezione del Consiglio stesso, quando il loro patrimonio divenga, per le buone erogazioni fatte, inferiore alle centomila lire.

Chiede sia meglio precisato nella legge il concetto nuovo dell'assistenza ortopedica ai mutilati e che si dica espressamente nella legge che i mutilati i quali in seguito alla rieducazione professionale diventino abili al lavoro, non perdano il pieno loro diritto a pensione. Era la promessa dello Stato prima che entrassero in campo a difendere la Patria. Ed è necessario dichiararlo per evitare resistenze.

Crede anche debba dirsi chiaramente nella legge che l'assegno a favore del mutilato debba decorrere dal giorno del congedo assoluto e prima goda i soccorsi.

Ricorda il decreto sulle pensioni del novembre e le novità sue per i feriti; invoca studio severo e che non si turbino legittime aspettative.

Raccomanda che si provveda a far sì che la liquidazione degli assegni ai feriti abbia avvenire con eguale norma per tutti, in modo che non abbiano a verificarsi disparità di trattamento, per l'indugio eventuale nella pubblicazione del nuovo regolamento che quel decreto annunzia e che porterà innovazioni.

Raccomanda equità e ponderazione nel rinnovare su tale grave materia.

Viene all'insegnamento per le cure; raccomanda non si domandino troppe cattedre nuove, ma solo che alle cattedre esistenti di ortopedia e traumatologia si diano sufficienti dotazioni e mezzi adeguati.

Loda la Commissione. Conclude esprimendo il voto che con una sollecita votazione di questo disegno di legge si provveda a dare giusta soddisfazione ai desideri e ai bisogni di questi gloriosi mutilati. (Approvazioni — Congratulazioni).

L'on. BONARDI riscontra una notevole sproporzione tra i fini che la legge si propone ed i mezzi che essa appresta per raggiungerli.

Il Ministro della guerra

Il gen. MORRONE rilevando una osservazione dell'on. Bonardi, assicura che la assistenza chirurgica al fronte, lungi dall'essere deficiente, è anzi organizzata nel modo più lodevole. Aggiunge che eminenti stranieri sono stati larghi di lode al nostro servizio sanitario al fronte.

E' lieto di dichiarare, a questo proposito, che il numero dei mutilati è presso di noi inferiore che presso le potenze nemiche.

E' lieto di rendere ampio tributo di lode a tutti quei medici che con tanta abnegazione prestano la loro assistenza ai nostri feriti. (Approvazioni).

Voci. Chiusura! Chiusura!

Messa ai voti, la chiusura è approvata.

Dall'estrema qualcuno osserva: Numero legale! Numero legale!

Si alza l'on. PIETRAVALLE, il quale protesta perchè la Camera ha votato la chiusura senza avere svolto sufficientemente la discussione su questa importantissima legge di assistenza. (Vive approvazioni all'Estremo).

L'on. CASOLINI grida: — E' una vergogna che la Camera abbia strozzata la discussione.

CAROTI. Numero legale!

MAFFI. Vi premono le vacanze, non i mutilati. (Approvazione all'estrema, Rumori).

CAROTI. Venite alla Camera solo per fare delle esercitazioni accademiche!

ZIBORDI. Rivolto dall'Estrema agli altri settori grida: — Voi mutilate le discussioni.

Il PRESIDENTE, osserva che il numero legale non si chiede con grida e che occorre presentarne domanda scritta sottoscritta almeno da dieci deputati, a termini del regolamento.

Invita tutti i colleghi alla calma ed a procedere con sollecitudine alla discussione di questa importante legge. (Vive approvazioni).

Gli ordini del giorno

L'on. PIETRAVALLE, dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta della necessità di una revisione dei criteri medico-legali che informano la legge 23 giugno 1912, n. 667, pel trattamento di pensione agl'invalidi della guerra, affida al Governo il mandato di provvedere d'urgenza a tale riforma ».

Si riserva di svolgere altre speciali questioni durante la discussione degli articoli.

Il PRESIDENTE, prega nuovamente i colleghi di attenersi strettamente all'argomento che è obbietto diretto di questo disegno di legge.

Segue l'on. PAVIA, che svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli on. Gasparotto, Berenini, Pantano e La Pegna:

« La Camera, convinta che speciali e più larghe concessioni devono essere riserbate ai soldati colpiti da cecità assoluta di ambo gli occhi, invita il Governo a provvedervi nel modo che reputerà più opportuno ».

Segue l'on. MAFFI, che ha il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti che l'assistenza agli invalidi di guerra venga esercitata direttamente dal potere esecutivo responsabile, con coordinazione di tutte le diverse iniziative entro le norme dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza al lavoro ».

Il seguito a domani alle 10.

La seduta pomeridiana

Presidenza del Vice-Presidente ALESSIO.

Interrogazioni

Si inizia la seduta alle 14.40 con lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'on. Caroti ai Ministri dell'Interno e della Guerra « nella soppressione per decreto del comando militare di Taranto, del periodico locale socialista *Il Grido del popolo* ».

L'on. BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la Marina, afferma che quel giornale non fu mai soppresso, e l'on. CAROTI riconosce che fu male informato.

All'altra interrogazione dell'on. CAROTI circa la cachessia palustre a Trinitapoli, l'on. DE VITO risponde che furono e saranno adottati provvedimenti.

Le incette dei bovini

Segue una interrogazione dell'on. Conturione ai Ministri di Agricoltura e della Guerra: « per sapere se, tenendo conto degli enormi sacrifici di sangue e di denaro compiuti dalla classe dei contadini, non credano opportuno di ordinare che le incette dei bovini siano basate su concetti di maggiore equità, procurando che il bestiame non sia valutato a prezzo inferiore al reale, contrariamente a quanto oggi avviene, e sia esso pagato all'atto della consegna».

Risponde il generale ALFIERI che le incette dei bovini procedono secondo i principi di equità. Il bestiame assai raramente viene valutato a prezzi inferiori al reale.

Le donne per il munizionamento

L'on. TURATI ha interrogato sulla sempre crescente mobilitazione delle donne per la fabbricazione dei proiettili. Vorrebbe che in proposito si emanassero norme per la speciale tutela del lavoro delle donne in siffatta industria, in materia di capacità fisica, di salari, di orari, ecc. Vorrebbe inoltre che si restituisse in pieno il personale e la funzione dell'Ispettorato del lavoro, coordinandone l'azione con quella dei Comitati di mobilitazione industriale. Infine vorrebbe che il reclutamento delle operaie avvenisse dovunque a mezzo di uffici e commissioni di collocamento.

Risponde il sottosegretario alle munizioni generale DALL'OLIO leggendo una circolare per la quale le donne vengono gradualmente sostituite agli uomini atti alle armi nella fabbricazione dei proiettili di piccolo calibro. E l'impiego delle donne in detta fabbricazione viene salendo di modo che si spera possa presto raggiungere il 60 e il 70 per cento.

Il lavoro di queste donne viene retribuito, curato e sorvegliato secondo gli stessi principi di umanità e di igiene che regolano il lavoro degli uomini. La loro mercede è così sufficiente che le istanze di donne per lavorare negli stabilimenti per il munizionamento sono numerosissime.

Il Comitato centrale di mobilitazione industriale si è diligentemente occupato dei molteplici problemi interessanti la mano d'opera femminile impiegata negli stabilimenti per la fabbricazione dei proiettili ed ha formulato al riguardo norme direttive da seguirsi dai Comitati regionali di mobilitazione. Tali norme avranno attuazione non appena sarà stato concretato un provvedimento legislativo, ora in studio, avente per scopo di estendere le facoltà ai detti Comitati regionali.

Conclude assicurando che il Governo non ha mancato e non manca di preoccuparsi delle condizioni delle brave lavoratrici, cui si rivolge sollecito e grato il cuore di tutti gli italiani. (Vivissime approvazioni — Molti applausi).

L'on. TURATI insiste in alcune delle richieste contenute nella sua interrogazione.

Il progetto per gli orfani votato a scrutinio segreto.

Si vota a scrutinio segreto il disegno di legge per la protezione e l'assistenza degli orfani della guerra.

Lasciate aperte le urne si riprende la discussione su

L'esercizio provvisorio

L'on. Giacomo Ferri

L'on. FERRI Giacomo dice che prima di prorogare i poteri eccezionali è dovere del Governo e del Parlamento pronunziare una parola da difesa del diritto di uguaglianza dei cittadini di fronte al contributo di sangue che esige la Patria. Non farà nomi, non avendo potuto coscienziosamente controllare le 300 denuncie pervenutegli per migliaia di imboscati le quali coinvolgono tante personalità.

Accenna ai diversi provvedimenti che si impongono; snidando tanti «figli di papà», tanti ricchi, tanti frati e preti dalle larghe spalle dalla Sanità, dalla Croce Rossa, dalla Sussistenza, dai Distretti, dai Comandi.

Parla poi degli imboscati negli uffici dei Ministeri e cita ad esempio ed illustra sarcasticamente il fatto dei 220 ufficiali adibiti da tanti mesi nei sotterranei del Palazzo delle Finanze a rivedere ora i conti della Libia. Insiste nell'invocare un ordine draconiano per il quale tutti i militari abili delle classi più giovani, fino a 30 anni e senza alcuna eccezione possibile, debbono essere sempre in zona di operazione perchè altrimenti coi pretesti di eccezione continuerà il trionfo dei codardi, dei frodatori.

MORRONE. Non fino ai trenta, ma anche fino ai trentasei anni tutti i militari sono mobilitati! Ho disposto che nessun militare di classe posteriore all'81 rimanga negli uffici!

FERRI. Lodo il principio che ha ispirato il Ministro della Guerra, ma osservo che in queste norme si riescono sempre ad aprire delle maglie attraverso cui passano coloro che sono forniti di alte protezioni!

MORRONE (in piedi e con grande energia). Io mi sono sempre informato a giustizia! Ho sempre proclamato e disposto che tutti coloro che sono abili debbono fare il loro dovere per la Patria, nessuno escluso! (Vive approvazioni).

L'on. Giacomo FERRI, riprendendo il suo discorso parla dell'opera della Croce Rossa italiana leggendo gli splendidi elogi di generali, di direzione di Sanità e del Ministro precedente, e descrivendone l'organizzazione che da 30 mila soci è giunta a 260 mila, e che seppe trasformarsi in pochi giorni e moltiplicarsi così da essere stato un vero e possente ausilio per la Sanità militare.

CAMERONI. Conosciamo le benemerenze della Croce Rossa; è inutile che ce le venga a ripetere un'altra volta qui!

Voci. Dopo aver parlato degli imboscati, non si può fare un elogio senza restrizioni della Croce Rossa!

L'on. Giacomo FERRI continua fra i rumori della Camera:

« La Croce Rossa ha infatti in servizio di guerra 18 mila uomini e più di 5 mila infermiere. Dopo aver dato 500 ufficiali medici e 200 contabili all'esercito tiene in zona di guerra 22 treni-ospedale, 64 ospedali da guerra, 28 ambulanze da montagna, 39 posti di soccorso, 40 posti di ristoro, due numerose Sezioni di Sanità, due ospedali chirurgici mobili — ed altre unità minori e in zona territoriale ha inoltre sparsi in tutta Italia 204 Ospedali per 20 mila letti. E non dimentichi i suoi preziosi servizi per i prigionieri, per il pane ai nostri prigionieri — per lo scambio dei prigionieri feriti. (Commenti — Rumori).

Dice ingiusta l'accusa che la Croce Rossa serva agli imboscati e perchè gli arruolati suoi sono solo di tre classi: riformati di terza categoria e congedati; e perchè anche questi di terza categoria che sono pochi di fronte alla milizia della Croce Rossa, sono già quasi tutti al fronte, tutti vi sono già designati.

Vero qualche caso raro di imboscamento si è scoperto e si scoprirà, ma viene punito e perseguitato e a nessuno sarà dato quartiere.

Questa organizzazione che ha stupito le Commissioni estere, che vennero a visitarla in questa grande sua poderosa azione, merita il plauso e tutti gli incoraggiamenti del paese. (Approvazioni).

Il Ministro d'Agricoltura

Fra l'attenzione della Camera si alza per parlare l'on. RAINERI.

Egli dice che già ieri il ministro del tesoro nella sua esposizione ha accennato ad alcune questioni di carattere economico che riguardano anche il dicastero dell'agricoltura.

Egli tuttavia riconoscendo che una delle preoccupazioni più gravi di questo periodo è costituita dalla questione degli approvvigionamenti, crede opportuno fare qualche dichiarazione a questo proposito.

Comincia dalla questione più grave, che è la questione granaria.

E' bene che la Camera e il Paese sappiano le vere condizioni dei nostri approvvigionamenti di grano. Si può dire a questo proposito che l'ultimo raccolto del grano fu nel nostro paese, nel suo complesso, migliore del consueto. La produzione in varie provincie d'Italia è stata superiore alla media; una notevole diminuzione vi è stata nelle Puglie per le disgraziate ragioni a tutti note. Così mentre la produzione normale delle Puglie si aggirava intorno ai tre milioni di quintali, nell'ultimo raccolto essa non ha superato un milione e 500 mila quintali.

In totale vi è stata una produzione in Italia di 48 milioni di quintali, che corrisponde appunto alla produzione media.

Compito del Governo è stato quello di fissare il prezzo del grano, e il Governo lo ha fissato in 36 franchi al quintale, eccetto che per alcune provincie del mezzogiorno in cui è stato fissato il prezzo di 31 lire; e ciò perchè il Governo volle tener conto delle particolari condizioni di quelle regioni.

Allora le condizioni del mercato internazionale erano normali rispetto ai prezzi che furono stabiliti onde le regioni granarie italiane accolsero bene, in generale, il prezzo stabilito dal Governo. Se nonchè verso il luglio e l'agosto si ebbero notizie esatte delle condizioni granarie dei paesi settentrionali che erano rimasti i grandi mercati della produzione del grano, Canadà e Stati Uniti d'America, essendo rimasti tagliati fuori dal grande commercio verso l'Europa, il grande mercato russo e quello rumeno. Gli Stati Uniti che nel 1915 avevano prodotto 275 milioni di quintali di grano, nel 1916 non ne produssero che 165 milioni, ed il Canadà, che nel 1915 aveva prodotto 102 milioni di quintali, nel 1916 ne dette soltanto 43 milioni. Questo enorme sbalzo di deficienza di raccolto produsse un perturbamento sul mercato. Ma potrà risultare sufficiente il compenso che possono portare i paesi dell'emisfero meridionale. Nel prossimo anno però avremo certo produzione migliore ed i paesi importatori potranno guardare con sicurezza verso il nuovo raccolto. Difetteranno forse i grani foraggeri per arrivare alla fine dell'anno e di essi forse avremo deficienza.

Certo, il problema granario deve essere affrontato e studiato con la maggiore diligenza e le difficoltà si potranno attenuare studiando tutti i mezzi per risolverlo. Io ritengo che la questione dell'approvvigionamento all'estero deve assurgere a questione di Stato. Bisogna concentrare tutto l'approvvigionamento granario nell'organo statale.

Oltre alla deficienza del raccolto avutosi in America, contribuì al rialzo dei prezzi del mercato americano la speculazione che colà si fece giuocando alla Borsa. Si era fatta correre la voce che avrebbe prodotto seri effetti una campagna per ottenere il divieto della esportazione. Io ho ragioni di ritenere che le condizioni interne del nostro raccolto per l'anno prossimo saranno modificate in meglio. La lunga siccità estiva dello scorso anno produsse certo danni considerevoli.

Dice degli incoraggiamenti che ha dato il Governo per intensificare la coltivazione: e specialmente degli aiuti dati per combattere la siccità, e della legge per la Puglia che ha avuto appunto questo fine.

Il pensiero in questo momento si rivolge naturalmente alla famiglia colonica, che si vorrebbe mantenere compatta per una maggiore produzione; sorge quindi il problema della licenze agricole e degli esoneri che si è certi di risolvere avendo di mira lo scopo di ottenere un maggiore numero di licenze ai fini dell'agricoltura senza per questo diminuire la compagine dell'esercito e specialmente di quello operante.

Annunzia a questo proposito un provvedimento che presto sarà presentato e che servirà ad assicurare alle cattedre ambulanti di agricoltura il personale necessario al loro funzionamento.

La concentrazione degli approvvigionamenti degli Alleati.

Viene a parlare della importazione del grano dall'estero. Allo scopo di informare la Camera sul come funzionano ora gli approvvigionamenti granari, dice che vi è una concentrazione completa ed assoluta fra tutti gli Stati alleati.

Negli ultimi accordi si è raggiunta l'unità assoluta anche su questo punto molto importante, dopo il colloquio avuto col ministro del commercio inglese con il quale furono discusse lungamente queste questioni.

Le disponibilità granarie degli alleati sono ora messe in comune e poi spartite secondo i bisogni di ciascuno. Si ha pertanto la certezza che se difficoltà dovessero sorgere col prolungarsi della guerra, non l'Italia sola dovrebbe sopportarle, ma tutte ed insieme le nazioni alleate, perchè anche questo è un bisogno della guerra comune come quello del munizionamento. (Vive approvazioni).

Dice che nei colloqui avuti col ministro inglese ha trovato una profonda e sincera compenetrazione delle nostre condizioni; onde in Inghilterra si rispetta il nome italiano e si apprezza tutta la forza di resistenza mostrata in questa guerra dal nostro esercito e dal popolo. (Vive approvazioni).

Viene quindi a fornire alcuni dati della nostra importazione negli ultimi tempi e specialmente nel periodo dal luglio al novembre. In questi mesi sono stati importati sette milioni di quintali tra farina e granturco; altri sei milioni e mezzo vi sono di merce viaggiante e già imbarcata. Questo secondo l'antico sistema del rifornimento autonomo. Ma in seguito agli ultimi accordi circa i rifornimenti comuni, il Governo italiano si è assicurato già l'acquisto di altri sei milioni di quintali; sono così 19 milioni di quintali che si ritengono sufficienti a coprire la differenza fra il nostro bisogno e le necessità del nostro consumo. In dicembre del resto gli acquisti ancora continuano, e vi è a Londra una nostra delegazione competentissima in questa materia e che procede in pieno accordo con i rappresentanti per gli approvvigionamenti degli altri Stati alleati. Noi siamo in questo accordo per il grano a parità di condizioni con gli Alleati; le deliberazioni in questo consesso debbono prendersi all'unanimità per avere valore.

Su questo argomento ritiene opportuno di non aggiungere altro.

Rimarrebbe a discutere del problema dei consumi. In proposito, errori si possono avere commessi; ma bisogna avere l'energia e la forza d'animo di riconoscerli e di provvedere subito a ripararli. Per discutere però di questi argomenti, ritiene doveroso ed opportuno ascoltare ciò che verrà detto dai deputati che hanno presentato ordini del giorno (Vivi applausi — Con l'oratore si congratulano tutti i ministri e moltissimi deputati).

L'on. Corniani

L'on. CORNIANI ha presentato e svolge un ordine del giorno con cui si approvano i provvedimenti finanziari e l'esercizio provvisorio.

Constata che il debito per la guerra sarà a fin d'anno di 15 miliardi che, uniti al vecchio debito, dànno una cifra di 30 miliardi, cioè un terzo della ricchezza nazionale. Per fronteggiare il servizio degli interessi sono applicate nuove imposte che, con le ultime deliberate, frutteranno 900,000,000; continuando la guerra, vi è ancora da applicare la tassa globale sulla rendita, già in studio, e sarebbe consigliabile una tassa sul giuoco che oggi si tollera nei giuochi di bagni; è contrario ai monopoli sugli articoli di consumo, sconsigliati anche dalla Camera di commercio di Genova; vorrebbe che il Parlamento nelle questioni economiche tenesse in maggior conto le opinioni delle Camere di commercio e di altre associazioni consimili.

Si domanda se il Governo vorrà imitare gli alleati nella riduzione dei Ministeri, dopo averli imitati nel formare il Ministero nazionale.

Le economie sempre predicate non sono possibili se si seguita a caricare lo Stato di nuove funzioni che potrebbero essere esercitate dall'industria privata.

L'on. Paratore

L'on. PARATORE riconosce che l'attuale Ministero ha cominciato veramente a fare politica economica di guerra; ma si nota ancora in proposito dell'incertezza.

Si credeva che la guerra avesse causata una diminuzione di consumi; ma anche questa previsione — come tante altre — non si è verificata. Invece l'aumento dei salari e dei guadagni di alcune categorie di persone ha accresciuti alcuni consumi. Approva pertanto i provvedimenti del Governo intesi a diminuire i consumi.

Parla del cambio e del trasporto del carbone e dei noli. Vorrebbe un maggiore impulso alla marina mercantile.

PERRONE. Perchè non avete provveduto, con i premi che avevate, a costruire?

PARATORE. Le nostre Società hanno fatto tutto quello che potevano, hanno fatto molto per lo sviluppo della nostra marina, oltre i loro mezzi.

Continua dicendo che si pensa poco al dopo-guerra, in questo campo.

L'on. PARATORE si occupa quindi dei sopraprofitti di guerra; lo Stato ha il diritto di tassare i sopraprofitti ed anche eventualmente di statizzare alcune industrie; ma deve avere anche cura di non incepparle troppo, in previsione del loro sviluppo anche dopo la guerra.

Tutti sono nemici della guerra in senso assoluto e tutti si uniranno ai socialisti, dopo la guerra, nel gridare: « Abbasso la guerra! ». Ma per ora occorre condurla in porto con la vittoria, e per questo occorre resistere serenamente, con risolutezza da parte del Governo per la sua azione, e con disciplina da parte di tutti i cittadini. (Vive approvazioni. — Molti deputati si congratulano con l'oratore).

L'on. Ciriani

L'on. CIRIANI, a proposito della nota germanica dice che esaminerà il Governo se l'atto non sia un perfido attentato al vigore morale dell'Europa combattente, o un principio di resipiscenza, di ritorno alla ragione negli uomini che furono ebri di un sogno barbarico spezzato. L'Italia è pronta a respingere sdegnosa l'insidia, ma anche disposta a raccogliere gli indizi di rinsavimento e di seria volontà di pace in chi troppo ha odiato.

La dura lotta intanto deve continuare con proposito fermo, senza soste, per conseguire quelle località e realtà concrete che sono la ragione della nostra guerra. Furono enunciati dagli uomini di governo gli ideali della nostra guerra, ma questi ideali occorre che siano tradotti nella loro espressione positiva ed è su questa soltanto che la seria comunità degli intenti può verificarsi. Chiarezza ed unità di intenti negli alleati, così recisamente e ripetutamente affermate, non trovano però riscontro nelle crisi frequenti dei Governi dell'Intesa per quanto motivate dal proposito di meglio intensificare la guerra.

Dice che, anche dopo la guerra, non sarà mai possibile un'intesa con la Germania.

DELLO SBARBA. Di questo, ne parleremo dopo!

L'on. CIRIANI continua dicendo che nella soluzione del principio di nazionalità occorrerà evitare qualsiasi forma di nuovo irredentismo: assoggettare la Dalmazia tutta a noi per il fatto che un giorno sventolò il vessillo di San Marco, significherebbe creare appunto un nuovo irredentismo. (Commenti — Rumori).

Dice che l'Italia vuole compensi ma non corre dietro ad espansioni imperialistiche.

Fa una lunga citazione di ciò che scriveva Mazzini nel '48 sulla necessità di combattere perchè gli uomini, e gli italiani segnatamente migliorino e imparino sempre più ad amarsi.

Una Voce dall'estrema (con ironia). Mazzini citato da Ciriani! (Ilarità).

L'on. Veroni

L'on. VERONI, considerando che le condizioni attuali del mercato del vino sono la diretta conseguenza dell'elevato costo della mano d'opera e di tutte le materie necessarie alla viticoltura, nonchè effetto della insistente richiesta del prodotto per la scarsità del raccolto verificatosi in molte regioni, invita il Governo a lasciar libero il commercio del vino che da nessuno ritenuto quale genere di prima necessità non può venire nè requisito, nè infrenato dal calmiere.

Ha presentato in questo senso anche un ordine del giorno.

Dice che non è possibile poter addivenire ad un calmiere sul vino.

Sostiene che il calmiere è voluto dagli speculatori i quali hanno iniziata la loro campagna quando un provvido decreto legge è venuto a reprimere le frodi nella fabbricazione dei vini. Si augura che il Governo voglia lasciar libero il commercio del vino rifuggendo dall'idea di qualsiasi calmiere. (Approvazioni — Applausi).

Il progetto per gli orfani della guerra approvato

Appena ha terminato di parlare l'on. Veroni il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione del progetto di legge per gli orfani della guerra.

Votanti 344
Favorevoli 340
Contrari 4.

La Camera in piedi accoglie con vivi applausi il risultato della votazione.

L'on. Restivo

L'on. RESTIVO parla della necessità costituzionale del controllo parlamentare sull'opera del Governo. Si meraviglia delle aspre critiche di una parte della stampa all'azione del Parlamento che viene giudicato come se si trattasse della critica teatrale di un'opera, senza pensare ai fini dello stesso istituto.

Richiama il Governo al suo dovere di avere maggior contatti col Parlamento. Deplora, per esempio, che il Sottosegretario alle Munizioni abbia comunicato ai Comitati di mobilitazione industriale lo stato del nostro munizionamento senza che caso sia stato comunicato in una qualunque forma al Parlamento.

BOSELLI. Lo faremo!

L'on. RESTIVO continua dicendo che il Parlamento avrebbe dovuto occuparsi più largamente del problema degli approvvigionamenti.

E se per caso il Governo pensasse a una mobilitazione civile sul tipo di quella della Germania dovrebbe prima esporre il suo progetto al Parlamento perchè le nostre condizioni sono profondamente diverse da quelle della Germania e una mobilitazione su quel tipo si risolverebbe probabilmente per noi in una coscrizione politica.

Parlando della Censura dice che i prefetti impediscono la pubblicazione di qualunque commento che possa disturbare loro e i loro protetti.

Conclude augurandosi che i giovani contadini a cui si è detto, nel momento in cui partivano che essi andavano a combattere per la libertà a cui noi dobbiamo la nostra sicurezza, non debbano dubitare che la libertà sia sfruttata dalla reazione che sta in agguato. (Applausi). Invoca maggiore omaggio al Parlamento e alla libertà d'Italia. (Applausi dell'Estrema e della Sinistra. Con l'oratore si congratulano molti deputati).

L'on. Vigna

L'on. VIGNA svolgendo un suo ordine del giorno dice che lo svolgimento della vita economica del paese è indispensabile alla sua resistenza nell'attuale periodo di guerra e che i provvedimenti eccezionali, che si vengono adottando, la perturbano profondamente recando gravissimi danni con risultati talora contrari a quei fini che si prefiggono. Lamenta il divieto sulla esportazione delle bottiglie di vetro, che trova ingiustificato. Invita il Governo a precisare i criteri a cui informerà la sua azione sui calmieri, sulle requisizioni, sui divieti di esportazione, sulla mano d'opera per i lavori agricoli e sugli altri provvedimenti da adottarsi in rapporto alla vita economica.

Il Ministro delle Finanze

Prende la parola l'on. MEDA, ministro delle finanze il quale rispondendo all'on. Vigna dichiara che all'elenco delle voci di divieto di esportazione vi è anche aggiunta quella delle bottiglie di vetro, non per una proibizione assoluta. Solamente si è voluto assoggettare al controllo del Ministero delle finanze questa esportazione perchè erano venute quasi totalmente a mancare le bottiglie di vetro che sono necessarie a molte industrie nazionali. I fabbricanti potranno volta a volta chiedere il permesso per la esportazione, che potrà essere accordato.

L'on. VIGNA prende atto delle dichiarazioni dell'on. Meda.

Per gli auguri di Capodanno

Il PRESIDENTE comunica che la Commissione per gli auguri di capodanno è così costituita: on. Berenini, Magliano, Martini, Pacetti, Pistoia, Steppato.

Alle ore 20 si toglie la seduta. Domani due sedute una alle 10 antimeridiane, l'altra alle 14,30.

I gruppi e la pace

I riformisti

Il gruppo riformista ha presentato il seguente ordine del giorno che sarà svolto dall'on. Berenini:

« La Camera confida che il Governo, accettando in perfetto accordo con gli alleati, di discutere, ove siano proposte, le condizioni della pace offerta dal nemico solo in quanto siano conformi ai principi d'integrazione e di garanzie della nazionalità e della indipendenza dei popoli, che furono e sono le ragioni e il fine, essenzialmente difensivi, del nostro intervento nella guerra europea, vorrà intanto nonchè rallentare, rinvigorire la organizzazione bellica e civile del paese e difenderlo dai pericoli d'una prematura ed esagerata fiducia in un prossimo avvento della pace da tutti con uguale sentimento umano e patriottico auspicata ».

I cattolici

E' stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

convinta che dare forma di consenso e di mezzi al Governo sia condizione necessaria pel raggiungimento delle nazionali aspirazioni;

affermando che la migliore risoluzione della guerra si otterrà soltanto per concorde energia del popolo, confortata dall'opera accorta ed assidua del Governo che renda men gravi che sia possibile gli inevitabili danni e questi sappia e voglia distribuire egualmente fra tutti i cittadini, con la cura massimamente rivolta alla classe dei contadini che più soffre e più dà;

confidando che la guerra, pur sempre condotta al fine che abbiano giusto compenso i sacrifici del popolo e adeguata soddisfazione i diritti nazionali e della giustizia, non sarà diaginata dalla veduta chiara del ristabilimento della pace e dallo studio dei mezzi che a tale oggetto siano adatti;

passa alla discussione degli articoli.

Calisse — Montresor — Brezzi — Cicogna — Padulli — Micciché — Degli Occhi — Landucci — Soderini — Schiavon — Vinai — Tovini — Cameroni — Sandrini — Bovetti ».

Il limite d'età dei professori al Senato

Seduta del 15 dicembre

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta si apre oggi con la votazione di ballottaggio per un membro del Consiglio Superiore delle acque e foreste: nella votazione d'ieri riportarono su 104 votanti 43 voti il senatore Gorio e 40 il senatore Saronelli e così nessuno dei due fu eletto.

Si votò anche a scrutinio segreto il disegno di legge sulla repressione della pornografia.

Per il sen. Falconi

Il senatore DEL GIUDICE prega il Presidente di trasmettere al senatore Falconi, gravemente infermo, i voti del Senato per la sua salvezza.

Per i limiti di età dei professori universitari

Si passa quindi a discutere le modificazioni alle leggi sulla istruzione superiore, concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli altri istituti di istruzione superiore.

L'Ufficio Centrale, composto dei senatori Foà (Presidente e relatore), Bensa, Filomusi-Guelfi, Mariotti e Righi propone il seguente disegno di legge:

Art. 1. — L'articolo 123 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 8 agosto 1910, n. 795, è abrogato.

Art. 2. — Gli insegnanti che saranno collocati a riposo in forza dell'art. 41 del testo unico precitato, qualunque sia il numero degli anni di servizio prestato, potranno essere nominati professori emeriti sulla proposta delle Facoltà a cui appartenevano e come tali rimarranno membri di quel corpo accademico. Essi avranno il diritto di libero insegnamento di cui alla prima parte dell'art. 36 e negli articoli 64 e 68 del detto testo unico.

Il professore che compia il 75.o anno di età durante il corso accademico conserverà il grado e l'ufficio sino alla fine dell'anno medesimo.

Art. 3. — I professori emeriti di cui all'articolo 2, e quelli che non appartengano ad altre Facoltà o Scuole come insegnanti ufficiali, faranno parte del Consiglio di Facoltà. Potranno partecipare alle elezioni del Preside, del Direttore e del Rettore e saranno eleggibili a tali cariche.

Art. 4. — Se il professore emerito è cultore di scienze sperimentali, il professore che gli è succeduto nella cattedra e nella direzione dell'Istituto, sarà tenuto a fornirgli i mezzi necessari per il suo libero insegnamento, *e per singoli studi sperimentali di cui intendesse occuparsi.*

Siedono al banco del Governo il Ministro della Pubblica Istruzione senatore Ruffini, il Ministro Arlotta e i sotto-segretari di Stato Borsarelli, Bonicelli e Morpurgo.

Il senatore Foà dice che l'accordo fra i membri dell'Ufficio Centrale è stato completo per tutti i quattro articoli del disegno di legge; ma il disaccordo è sopravvenuto per l'ultimo inciso dell'art. 4 che autorizza il professore emerito, cultore di scienze sperimentali, ad esigere dal professore in carica i mezzi necessari non solo per il libero insegnamento, ma anche *per singoli studi sperimentali di cui intendesse occuparsi.*

Furono favorevoli all'aggiunta di questo inciso i senatori Righi, Bensa e Filomusi-Guelfi: contrarii il relatore ed il senatore Mariotti.

Il senatore FOA' approverebbe l'aggiunta se questa non implicasse inconvenienti maggiori dei vantaggi che può arrecare. In pratica non accadrà mai che al professore emerito siano tolti i mezzi per studi speciali: in ogni modo l'interesse della scienza e i diritti del professore succeduto in carica reclamano l'abrogazione dell'aggiunta che potrebbe far sorgere nei laboratori antagonismi penosi.

Il senatore BENSA difende l'aggiunta. Nelle scienze sperimentali è difficile scindere l'insegnamento dalla ricerca scientifica. Anche l'uso degli strumenti di gabinetto sarebbe insufficiente se non per la parte didattica certo per la scientifica. Siccome è facile comprendere che il vecchio professore di 75 anni non avrà i mezzi per crearsi un gabinetto proprio si arriverà a questo grave danno che nel 75.o anno suonerebbe per lui l'ora della cessazione di ogni attività.

Conclude augurandosi che il Senato approvi l'emendamento. (Bene!).

E' la volta del sen. RIGHI, il quale si associa a quanto ha esposto il collega Bensa.

Egli dice che in Germania — che del resto crede non debba sempre imitarsi — gli istituti scientifici non sono floridi soltanto per le grandi dotazioni dei laboratori, ma anche per il trattamento fatto ai vecchi insegnanti; e non comprende come in Italia si possa negare a vecchi scienziati il diritto di usare i mezzi del laboratorio per gli esperimenti scientifici. Si obbietta che potrebbero nascere inconvenienti; ma non lo crede, del resto se sorgesse disaccordo fra il vecchio professore ed il suo successore, il Consiglio Superiore dirimerebbe il conflitto.

Nell'interesse del progresso scientifico si augura che l'art. 4 sia votato come fu compilato dalla maggioranza dell'Ufficio Centrale.

Il senatore CHIRONI è favorevole all'articolo 4, che viene invece combattuto dai senatori MARIOTTI e FOA'.

Il senatore PIRELLI è invece favorevole all'articolo 4, anche perchè chi è pratico di ricerche sperimentali sa non essere facile il contrasto fra il vecchio ed il nuovo professore e ciascuno camminerà per la sua strada.

E' la volta del Ministro della P. I.

L'on. RUFFINI elogia l'Ufficio Centrale per le correzioni sapienti apportate al disegno di legge che venne dall'altro ramo del Parlamento in forma troppo scheletrica. Enumera i giusti temperamenti che l'Ufficio Centrale ha escogitato per ovviare alla eccessività dell'articolo unico dell'antico disegno di legge; e viene pure ad occuparsi dell'art. 4 con l'ultimo inciso che ha diviso gli animi dei componenti l'Ufficio Centrale.

Riassume la discussione ed osserva che se si rifiutasse l'approvazione del disegno di legge qualora fosse respinto l'ultimo inciso dell'art. 4 si costituirebbe una supervalutazione di un elemento accessorio.

L'elemento essenziale della legge — dice il Ministro — è sempre la determinazione dei 75 anni come ultimo termine per l'insegnamento. Il limite dei 75 anni è più necessario per l'insegnamento che per esempio per la magistratura.

Aggiunge che egli accoglie il principio dell'art. 4 e si augura che il Senato approverà la legge.

Il segretario senatore TORRIGIANI procede alla lettura dei quattro articoli del disegno di legge.

Parlano sugli articoli i senatori Chironi, Luciani, Cavasola, Bensa, Foà ed il Ministro Ruffini e il disegno di legge è approvato anche con l'aggiunta dell'art. 4 e cioè come fu proposto dall'Ufficio Centrale.

In ultimo il senatore POLACCO propone un articolo aggiuntivo riguardante le pensioni da dare ai professori che vanno a riposo per aver raggiunto i limiti di età senza avere quelli per ottenere tutta o parte della pensione.

L'Ufficio Centrale ed il Ministro accettano l'emendamento come una raccomandazione.

Il PRESIDENTE annunzia che è stato eletto a membro del Consiglio Superiore delle acque e foreste il senatore Garavetti.

E' stato poi approvato il disegno di legge per la repressione della pornografia con voti 93 contro 15.

La seduta è tolta alle 18 1/2.

Domani alle 15.

In mare coi combattenti delle profondità

II.

Immersi sotto la tempesta

Sul dorso emergente del sommergibile il mare picchia furiosamente; la compagine di acciaio è urtata, sballottata, squassata. Sciacquio dell'acqua per le aperture dell'intercapedine, rombo di frangenti sulle lamiere del ponte. Nell'interno del battello risuona il cupo incessante fragore; le onde sonore riempiono il vuoto dello scafo, si rincorrono, si rinforzano nelle vibrazioni delle innumeri superfici metalliche, si fondono sordamente in un lungo tuono di lamiere percosse.

Un marinaio avverte: « Il signor Comandante la desidera su in torretta ». Con aspra lotta di equilibrio raggiungo la scaletta, mi aggrappo, mi arrampico, barcollando, sbattendo ripetutamente contro le paratie nel breve tragitto; spruzzi di acqua piovono sul mio capo ancor prima di giungere all'aperto.

L'alba procellosa

« L'ho fatto chiamare, perchè si possa rifornire un po' d'aria prima del tuffo » — mi dice il comandante. — Giro attorno lo sguardo. La prima luce filtra faticosamente attraverso i vapori. Sorge per noi la giornata di agguato. « Sarà più movimentata del solito », esclama sorridendo il comandante, guardando le acque sconvolte.

Il debole grigio chiarore illumina una zona circolare di superficie in ebollizione; una successione furente e disordinata di marosi verdastri, interrotta qua e là da frammentarie striscie candide di frangenti. La luce scialba; la superficie si presenta allo sguardo con un gioco dettagliato di luci e di ombre che le imprimono un caratteristico rilievo di mobilità. I motori sono arrestati: il battello con ampie rollate si traversa al mare. « Fuori i timoni orizzontali », suona all'orificio del portavoce l'ordine del comandante. Alle due estremità dello scafo spuntano lentamente le quattro pinne di acciaio si allargano, si spiegano come gli arti di un grande cetaceo riposante, ora sommerse, ora librate sgocciolanti nel vuoto, nella vicenda alternativa del rollio.

« Fumiamoci l'ultima sigaretta prima di rintanarci », dice allegramente il comandante. Io mi guardo bene dal perturbare ancor più le non perfettissime condizioni fisiologiche. Imbacuccate in nere vesti di gomma, le due *silouhettes* degli ufficiali si confondono con il colore ancor cupo del mare, ma le teste sollevate oltre la linea dell'orizzonte dai colpi del rollio, spiccano a tratti sopra il chiarore grigio di una bassa striscia di cielo. Un forte profilo dal naso aquilino, dalla corta barba nera, quello del comandante; il tenente ha anch'egli nel viso sbarbato di adolescente, quella fine caratteristica impronta di risolutezza. Gli uomini di nave spesso raccolgono nei tratti un riflesso della violenza indomita delle tempeste; la libera furia dell'uragano si suggella talora nelle più dolci, serene fisionomie, formando strani, interessanti contrasti di lineamenti e di espressioni. L'anima canta alla vita col suo più giovine ardore una promessa virile di sacrificio e di operosità.

Sul mare la luminosità opaca intensifica lentamente. Sono gli ultimi istanti di libertà. Con insolita voluttà i polmoni aspirano l'aria purissima, lo sguardo con slancio istintivo abbraccia l'immensità cercando di godersi un'ultima volta la lontananza degli orizzonti e saturare di immagini le pupille. Ma lo spettacolo dell'immane deserto di onde serrato attorno alla nostra solitudine fa raccogliere l'anima in se stessa con emozione.

Un cerchio metallico di un metro circa di diametro rinserra la vita di quattro esseri nella distesa sconfinata della bufera. Anche per chi conosca da anni il mare e sia da tempo assuefatto alla grande selvaggia solitudine, la sensazione è profonda e suggestiva. A bordo di una nave anche piccola, a molte giornate di distanza da terra in pieno Oceano, non è possibile avere un'idea di questo stato di animo. La nave infonde sempre un fiducioso senso di sicurezza e di forza dominatrice; la velocità, la forza, la capacità, l'ombra massiccia delle ciminiere e delle soprastrutture, il netto completo distacco dalla superficie liquida, sono elementi tutti che costituiscono un insieme rassicurante di stabilità vittoriosa. E poi la vicinanza e la compagnia di tanti ci distrae, ci interessa, occupa le nostre facoltà in un'esercizio quotidiano di vita consueta; e se mai un'ombra di apprensione sfiora lo spirito incerto, facilmente questa si dissipa nella considerazione degli innumerevoli mezzi di salvataggio esistenti a bordo. Ma qui, nel minuscolo sostegno della torretta, sullo scafo quasi invisibile sotto le onde, sballottati, bagnati, è l'abbandono completo, assoluto di tutto e di tutti nelle mani del destino, ciecamente fidenti della disciplinata obbedienza della macchina al volere di un uomo. Si comprende in un attimo l'agonico spasimo del naufrago raccolto nel guscio di un'imbarcazione in potere della tempesta. Si comprende, si valuta l'impressione, e il pensiero consapevole si rivolge ammirato verso i marinai fieri ed arditi che quotidianamente affrontano la sorte ignota nella spossante, vigile ricerca di un nemico eternamente sfuggente.

L'immersione

E' giunto il momento dell'immersione. Ancora una volta l'occhio si tuffa avidamente nella chiara luce nascente, i polmoni si gonfiano nel petto ad imprigionarvi la vibrante freschezza dei venti. L'ala untuosa del boccaporto mi accoglie nuovamente.

Soffermato ai piedi della scaletta, aggrappato a una maniglia di sostegno, fisso ancora nell'alto l'ovale lembo grigio di cielo, aspettando con strana emozione che sparisca l'ultima visione della libertà. Il comandante, che per ultimo discende, bruscamente rovescia sui miei occhi la nerezza del portello di acciaio. La tomba si è saldata su noi con secco colpo seppellitore. Scandaglia il pensiero con timida, muta interrogazione l'incognito avvenire: si riaprirà per i sepolti il coperchio massiccio in un libero ritorno alla vita dei liberi? Anche chi è ben provato alle forti sensazioni della guerra sente tutta l'intensità del momento nuovissimo. L'idea della chiusura, della prigione, della limitazione nella massa insidiosa ed insidiata dell'elemento avverso per legge di natura, agisce sul sistema nervoso con la forza della suggestione, dando all'organismo una viva impressione fisica. Il malessere vago di oppressione e di soffocazione si manifesta per la forza riflessa del pensiero e forse all'infuori di qualunque reale e notevole vibrazione dei sensi. Ci si chiede con smarrimento: questo è dunque tutto il mio mondo? Questa grassa calura pesante è l'aria che deve per molte ore ossigenare il flusso del sangue mio? La mia vita è dunque irrevocabilmente per me la vita di questa macchina sconosciuta vagante nella bufera?

Gli occhi si rivolgono con attenta fiducia verso l'animatore sapiente di tanta complessa trama di congegni. Nella camera di manovra si aspetta il suo cenno di comando.

Il timoniere è al suo posto, altri due immobili davanti alle ruote dei timoni orizzontali, il capo meccanico pronto alla manovra dei vari regolatori. « Apri uno, due, tre, quattro », suona la voce improvvisamente. Sono le quattro cappie di valvole d'immersione, corrispondenti alle quattro cappie dei doppi-fondi. I meccanici, inginocchiati sul pavimento, innestano le chiavi a cappuccio sulle estremità sporgenti delle aste delle valvole e muovono il pugno con rapida rotazione orizzontale, come si usa nel maneggio di un trapano a mano. Tendo l'orecchio per udire il rombo dell'acqua precipitante nel vuoto dello scafo, ma il vicino ronzio del motore elettrico messo in azione, e i colpi del mare nelle lamiere dell'intercapedine soffocano ogni altro rumore. « Timoni in basso ». Gli uomini silenziosi girano velocemente le ruote di ottone, fissando con intente pupille il lento movimento degli aghi dei manometri indicatori di profondità, e il graduale laterale spostamento delle livelle a bolla d'aria.

« A dieci metri » soggiunge il Comandante. Il battello lievemente inclinato verso prora scende per i mobili strati, gradatamente affievolendo l'ampiezza delle sue rollate. I timonieri con opportuni movimenti delle ruote in senso contrario regolano la giusta inclinazione dello scafo nella discesa. Seguo con l'occhio il cammino dell'ago manometrico nella scala graduata del quadrante; due... quattro... cinque... i metri passano come i secondi dell'orologio sotto il moto della lancetta sottile. Nessun altro elemento rivelatore del cambiamento di stato, nessun'alterazione nelle condizioni interne atmosferiche, nessuna variazione termica. Dall'istante in cui si serra l'ultimo sportello, l'esistenza nostra è segregata, e il potere dei sensi non può oltrepassare la stretta delle lamiere che ci avviluppano. Tutto si concentra nell'attenta lettura dei metri di acqua che si vanno sovrapponendo; il solo occhio del comandante può, alle piccole profondità, affacciarsi alla superficie pel tramite dell'antenna emergente del periscopio e percorrere l'intero orizzonte girando nelle varie direzioni il disco visivo dell'istromento.

Adesso nel battello fremono le turbine aspirando con un rauco urlo l'acqua nelle casse di assetto e di compenso. « Cento a poppa cinquanta a prora ». I chili di acqua immersi nelle casse completano la pesantezza dello scafo equilibrandolo alle condizioni di densità dell'ambiente esterno. « Con un mare come questo » mi spiega il tenente « è necessario dare allo scafo una sufficiente pesantezza per evitare che il movimento ondoso lo porti con facilità in superficie quando si naviga a piccola profondità ».

Un breve arresto del motore per provare l'equilibrio del battello tra le « due acque ». Nessuna variazione della profondità e del livello longitudinale. Benissimo. Il metallico penetrante ronzio della macchina riprende; è come una puntura fina e continua del timpano che dà a chi non ne ha l'abitudine una fastidiosa forma indefinita di stordimento.

« L'istante dell'immersione — spiega il tenente — è sembre un momento relativamente critico che richiede da parte di tutti un esercizio massimo di attenzione. L'affondamento, cioè l'inclinazione dello scafo verso prora, deve essere trattenuto entro dati limiti, chè il sommergibile ha nel senso della chiglia un instabile equilibrio; una volta iniziato lo sprofondamento con la prua ci si inabissa in un attimo prima di avere il tempo di compiere qualunque manovra di alleggerimento. E allora se il fondo non ha la cortesia di essere a portata di mano, una volta superati, i 50, 60 metri, si è irrevocabilmente schiacciati dalla pressione dell'acqua. Pensi solo che a dieci metri di profondità ogni centimetro quadrato di superficie dello scafo sopporta la pressione di un'atmosfera pari a kg. 1.033 di peso. Cosicchè il portello della torretta da cui siamo discesi, quando è a dieci soli metri sotto la superficie, ha su di sè la bellezza di circa 2500 chilogrammi di peso. Provi ad aprirlo, se le riesce, per sfuggire dalla tana nel caso di qualunque disastro ». La considerazione non è eccessivamente incoraggiante. Penso con orrore alla lenta, disperata agonia dei sepolti vivi nei fondi sconosciuti dei mari, al brulichio immondo dei polpi nell'intrico delle alghe viscide attorte sugli avanzi gloriosi. Poveri morti nostri! quanta inestinguibile luce di esempio dal baratro tenebroso!

In agguato

Siamo all'agguato. La ignobile guerra suscitata nei mari dalle belve germaniche ha dato alla lotta questo subdolo carattere di caccia appostata. Come la scapigliata irruenza delle cariche di cavalleria, la Marina d'Italia ha avuto il suo duro appiedamento. Un'assidua gara a celare la propria presenza, a rendersi invisibili, a circondarsi di ombra e di acqua, questa la realtà presente che ha eclissato per noi il radioso cavalleresco sogno del combattimento di squadre in alto mare, la bella tenzone leale viso a viso scoperto, i cannoni rombanti sotto l'egida dei colori della patria. Uniformata alla necessità, la marina italiana con oscura, instancabile opera, percorre le acque nostre e nemiche con la rete sottile del naviglio leggero, e veglia a caccia dell'avversario che semina le orme della sua fuga di un multiforme velo di insidie.

In agguato. Sono lunghe giornate di immersione percorrendo a piccola velocità una zona determinata di mare a variabile profondità; di tanto in tanto ci si avvicina alla superficie, si affaccia l'occhio indagatore del periscopio sull'acqua, si guarda, si scrutano gli orizzonti. Le nostre navi escludono nella loro rotta le zone note dei nostri agguati, qualunque fumo, qualunque profilo incerto di bastimento nella foschia è indubbio segno della presenza nemica. Troppo raro segno purtroppo nella storia di questa guerra, eventualità vaga ed infinitesima. Quanti di questi valorosi dall'inizio delle ostilità affrontano il mistero delle profondità nella infruttuosa vigilia spossante. « Ah, se solo per pochi giorni le parti si potessero invertire — esclama il comandante — e diventassimo noi gli Austriaci e loro gli Italiani, si farebbe vedere che cosa sappiamo fare ». L'invocazione è ben superflua. Le carcasse affondate di Trieste e Durazzo, i violati sbarramenti del canale di Fasano hanno già proclamato al mondo l'ardimento intrepido dei marinai d'Italia; gli eroici scomparsi sulle mine degli sbarramenti alle soglie nemiche, rimangono eterni fantasmi di sfida sotto lo sguardo dell'avversario rintanato.

Ma anche senza l'incontro del nemico e delle sue armi la vita subacquea è un gioco perenne con la morte. La minima avaria di un perno, di un rubinetto, di un tubo, l'alterazione più impercettibile di uno dei tanti organi vitali può essere l'origine dell'improvviso fulmineo disastro. Come è possibile trovare il tempo di accertare il danno, di indagare le cause, di riparare, quando la massa inerte con abrivo crescente precipita verso l'abisso? Tutto ha importanza nella navigazione subacquea, tutto può influenzare la complicata esistenza di un battello immerso. La violenza del mare, anche se non rappresenta un vero e proprio pericolo per la vita del sommergibile, certo costituisce un inconveniente e più che altro un ostacolo per l'esplicazione della sua azione offensiva. Lo scafo che rolla in profondità sopporta per l'intensità della pressione una forte azione di torsione sulla sua superficie, sulle pale sporgenti dei timoni. Ed il mare agitatissimo si fa sentire anche a parecchi metri sotto la superficie.

Il sommergibile si affaccia

Immersi a quindici e più metri non abbiamo mai trovato la completa tranquillità; a venti risentiamo ancora e sensibilmente della furia travolgente del libeccio. E' un'ondulazione lenta, quasi cadenzata che risulta dalla combinazione degli impulsi di beccheggio e di rollio, movimento vago che si chiarisce, si precisa, si intensifica con un crescendo precipitoso quando ascendiamo per affacciare l'estremità del periscopio. Allora è una successione di sbandamenti violenti, di duri colpi sonori che scrollano, percuotono la ossatura del battello; le ondate picchiano contro la sommità della torretta, alcune cime e parabordi racchiusi nell'ambito dell'intercapedine rotolano, urtano seguendo il ritmo incostante del ballo.

Per i *manovratori* dei timoni orizzontali sono momenti difficili di governo. Bisogna mantenere, agguantare lo scafo contro la forte spinta di galleggiamento, contrastare gli impulsi disordinati che gli vengono dalla mutevole quantità di acqua sovrastante. Sovente occorre di dover effettuare spostamenti di acqua tra le casse di assetto e di compenso per ridare al battello il suo giusto equilibrio.

Invitato dal Comandante, più volte ho guardato per entro il periscopio la furibonda deserta distesa di flutti. Agguantato saldamente alle due leve laterali della massa metallica dell'apparecchio, per non finire contro la murata negli sbandamenti continui, ho accostato l'occhio al luminoso sbocco del canocchiale. La visione nel limitato ma girevole disco visivo è nitidissima, lenta però per l'instabile assetto del battello. Alcune volte gli spruzzi avvolgono e confondono tutto, talora l'occhio si pianta normalmente contro l'acqua ed allora è davanti la pupilla quella stessa diffusa opaca luminosità verde che si vede dai vetri della torretta durante l'immersione.

Poi è di nuovo la discesa negli strati più tranquilli dell'elemento. I timoni orizzontali in basso, il leggero appruamento, e le rollate affievoliscono, affievoliscono e i colpi e i romori sul cielo del battello si smorzano a poco a poco nel nulla. Nell'interno è ancora solamente il ronzio del motore elettrico, il *tic-tac* monotono del contagiri di macchina.

A prua, nella camera di lancio, i pochi uomini momentaneamente disoccupati dormono con stanche pose di abbandono sul nudo pavimento, posando il capo sugli avambracci incrociati. Non un pastrano ripiegato, non una coperta sotto il loro riposo.

A bordo dei sommergibili è solo l'indispensabile per la vita del mostro, per la forza delle sue armi, e null'altro.

Nicomar.

La salute del corpo

Un mio amico medico, che sta al fronte, mi scrive:

« Certamente, gli uomini non soffrono. Essi hanno cibo quanto è loro necessario, ed anche più; il pane abbonda, e così la carne; mancano, però, i legumi. Onde non è senza apprensione che io vedo venire la estate, che è favorevole alle enteriti ».

Sta di fatto che non bisogna abusare di alimenti azotati. Poichè il nostro tubo digerente è sede di microbi di vario genere, fra i quali prevalgono i microbi della putrefazione, l'eccesso non assimilato di sostanze albuminoidi dà luogo a fermentazioni sospette, la cui si sviluppano ptomaine, tossalbumine, veleni.

Bisognerebbe moderare il regime carneo con un vegetarismo razionale; ma più facile è di neutralizzare l'infame cucina dei microbi putrigeni, che esige un mezzo alcalino, acidificando l'intestino. Perciò non v'è che da popolare il tubo digerente di quei fermenti lattici, che hanno precisamente quella funzione. Da qui i meravigliosi risultati, preventivi e curativi, della Sinubérase, che è la combinazione razionale, in forma di compresse, di tutte le varietà pure e sapientemente selezionate dei fermenti lattici attivi.

Per la energia di tali fermenti, le cui azioni si rafforzano reciprocamente, la Sinubérase — che contiene, inoltre, principi attivi del lievito di birra e dei germogli di orzo — è dotata di notevoli proprietà nelle innumerevoli malattie dell'apparato gastro-intestinale.

Aggiungetevi, potendo, dei legumi freschi; ma la Sinubérase basta da sola.

Essa è veramente il preservativo ideale contro tutte le enteriti, le congestioni del fegato, la dilatazione di stomaco e l'arteriosclerosi. Essa merita la fama attribuita un tempo ai crescioni: la salute del corpo.

Dr. I. L. S. Botal.

PS. — Il flacone, franco di porto, L. 7,75. Non trovando la *Sinubérase* nella vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente.
Les Etablissements Chatelain Filiale Italiana, 26, Castel Morrone — Milano.

La Candidatura alla reggenza della Polonia

ZURIGO, 14. — Si ha da Berlino: *La Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce la candidatura dell'arciduca Carlo Stefano alla reggenza della Polonia.

Cronache teatrali

Un dramma satiresco all' "Argentina,,

" ELENA ,, di Ettore Romagnoli

Ignoro se nello scrivere questa *Elena* e gli altri tre « drammi satireschi » che costituiscono il volume apparso poco più di un anno addietro, alla vigilia della nostra dichiarazione di guerra, Ettore Romagnoli abbia pensato di portare un giorno sulla scena queste bizzarre creazioni della sua dotta fantasia: ma certo è che l'apprezzatissimo traduttore di Eschilo e di Aristofane ha pensato e costruito teatralmente, cioè secondo le immutabili regole della tecnica scenica, le fantasiose rievocazioni archeologiche che a taluno, tributandogliene lode, parvero una « nuova ardua fatica di traduttore », o « felici imitazioni ». Di tale errore di giudizio forse il Romagnoli s'è tutt'altro che dispiaciuto, per quanto egli si affretti ad avvertire, nella prefazione al volume, che i suoi « drammi satireschi » sia nella invenzione generale, sia nei particolari, sono originali.

Quest'*Elena* dunque non è nè un'imitazione, nè una traduzione. Che cosa nel dramma abbia inteso fare ce lo spiega l'autore stesso nella già accennata prefazione: « Un drammaturgo greco, dopo composta una trilogia che, rappresentando, o meglio, esponendo liricamente qualche sanguinoso evento mitico, immergesse gli uditori nei più oscuri baratri dell'orror tragico, a sollevar poi gli animi, cercava, o nel medesimo, o in altro mito, qualche particolare che si prestasse ad uno svolgimento comico. E ne traeva un drammetto non troppo lungo, in cui gli eroi serbavano il loro carattere e la loro dignità, ma un coro obbligatorio di lascivi satirelli, capitanati da loro babbo, il vecchio Sileno, specie di pulcinella in vesti semiferine, interveniva ogni momento, con lazzi e burle di lega più o meno pura, di salacia più o meno peulca ». E, riferendosi ai propri drammi, il Romagnoli prosegue: « Il soggetto non deriva dal mito, nè ha con esso addentellati, se non, qua e là, larghissimi... E, quel che più importa, perchè costituisce intima differenza, i personaggi non desumono dalla tradizione se non il nome e qualche lineamento esterno; del resto sono studi, e se volete, travestimenti di caratteri e di tipi moderni. E' psicologia comparata. E', o pare. Perchè una conoscenza un po' intima, dico non accademica, del mondo greco, mi persuade che Ercole e Ulisse e Polifemo e Sisifo ed Orfeo, nelle situazioni da me immaginate, avrebbero sentito e parlato così e non altrimenti ».

Fin qui il giudizio dell'autore: quest'*Elena* non è perciò che un travestimento di caratteri e di tipi moderni: la fatale Elena potrebbe chiamarsi del pari signora *x*, o signora *z*, indossare, invece della clamide, una *toilette* di Paquin, ed essere l'allegra sposa, piuttosto che del doppiamente coronato signore di Sparta, dello sventurato eroe di Troia, d'un qualsiasi babbeo marito d'oggigiorno. Ed a Sileno, il papà dei gai satirelli, si addirrebbe del pari, e forse più della semiferina scorza, un elegante *frak*, una caramella all'occhio e il fare e il dire del *vieux marcheur*; e Cindro, il giovanissimo satiro-poeta di forma perfettamente umana, simile al satiro di Prassitele, potrebbe rinunciare sicuramente alle sue nudità, abbandonare le vergini selve di Cheratia e rifugiarsi nei salotti eleganti e nei femminili *boudoirs* di qualche eretica e sentimentai damina del ventesimo secolo.

Come già Lemaître e Donnay nella *Bonne Hélène*, e nella *Lysistrata*, e nel *Mariage de Télémaque*, hanno fatto discendere dalle loro nubi gli Dei dell'Olimpo, e dai loro cavalli gli eroi greci, accordando ad essi quasi una specie di congedo dal severo solenne tempio della loro invulnerabile classicità, qualcosa come un giorno di vacanza, permettendo che per un momento lasciassero le nubi in guardaroba e i cavalli in scuderia, così Ettore Romagnoli ha voluto resuscitare e strappare dal mondo mitico la figura più famosa, Elena argiva, e burlescamente presentarcela pressochè spoglia del suo superno fatale fascino, non più regalmente superba, anzi, quasi umile, mesta e modesta, in pellegrinaggio di penitenza e d'espiazione. Elena ha già superato i trenta anni, è senza malizia: si direbbe veramente che, nelle sue avventure, abbia subìto dei rigorosi arresti. Non desidera più che una tranquilla dolce felicità familiare. La sua gloria mondana le pesa, le pesa la sua mitica bellezza e si duole che gli Dei le abbiano imposto una fatalità: quella d'essere amata. Ora arriva a maledire l'amore e invoca la morte perchè Menelao, il marito suo, più non l'ama, e per interrogare la Sibilla sulla sua sorte appunto con lei egli è venuto nella fantastica isola di Cheratia.

Ma la Sibilla è morta. Lo dice il vecchio Sileno: « Un mercante fenicio l'accoppò, — perchè, sborsato ch'ebbe un patrimonio — per avere notizie intorno a certa — eredità, coprì tutte le sue trappolerie ».

Più triste e lacrimosa si fa allora Elena argiva, finchè Sileno ha una geniale idea, trova un rimedio: egli stesso, ben travestito da Sibilla, darà a Menelao l'ambito responso.

L'arguto trucco si svolge nel secondo atto: il bel Cindro, il satiro-poeta, invaghito di Elena, travestito da Dio Ermete, fa da compare. E Menelao ha la divina rivelazione. Elena, la sposa sua diletta, non fuggì con Paride, non tradì mai il talamo coniugale; fu quella una finzione degli Dei. La figlia di Giove, per volere dei numi, fu da Ermete rapita e condotta nell'Olimpo, ed al suo posto rimase un fantasma tratto dalla dedalea statua della regina argiva; e per questo fantasma il misero Paride scatenò la guerra atroce, accese l'Ellade d'una furia di sangue e di fuoco, e condannò Ilio alle fiamme...

E Cindro, camuffato da Dio Ermete, appare al balordo Menelao, nell'antro della Sibilla, con tra le braccia Elena dormente. Il re di Sparta delira di gioia, non più pensa al sacrificio della sposa amata e, credulo, obbedisce al falso Iddio, allorchè questi gli ordina d'allontanarsi dalla caverna, onde là dentro possano svolgersi ancora gli ultimi riti della resurrezione di Elena. Questo rito, lo si immagina, è il premio che il satiro-poeta raccoglie della sua fatica: il bacio di Elena. E' la sua fatalità: gli Dei l'hanno condannata all'amore!

✦ ✦ ✦

Favola arguta e piacevole questa del Romagnoli, indubbiamente. Anche essendo dei fedeli custodi della cultura antica, nulla ci può certo impedire di avvicinarci talvolta ad essa senza cipiglio cattedratico, senza pedantesco sussiego, con spirito lieto e burlesco. Solo i pedanti d'altre età potrebbero sdegnarsi con chi abbia voluto aggiungere all'*Odissea* dei sorrisi piuttosto che delle fronde. Ci fu un tempo in cui si trasformarono i Greci — parlo di quelli dell'antichità, chè quelli di Re Costantino son ben diversi! — in barbari. Leconte de Lisle ci ha dato delle traduzioni tremende, piene di fragore e di durezza. Romagnoli oggi, divertendosi, si è forse più avvicinato ad Omero, almeno nelle intenzioni di questo suo dramma satiresco. Non certo noi, dunque, accuseremo di sacrilegio questo scrittore che pure della cultura classica è uno dei più eruditi e geniali studiosi e, certo, oggi il più apprezzato volgarizzatore. Ma, premesso a nostro discarico questo e dato rilievo a quella che è la felice intenzione comica della sua *Elena*, la nostra ammirazione per l'opera scenica si ferma. Nella sua realtà rappresentativa la favola non appare così piacevole, così materiata di sottile *humor*, così viva di gustosa salace comicità come potrebbe farla ritenere la sua esposizione narrativa.

In *Elena* gli elementi classici sono puramente formali. Il fatto di destarsi con Eschilo e di addormentarsi con Platone — come l'autore avverte, — e di una lunga familiarità coi costumi, le forme e le espressioni del mondo antico, non ci sembrano giustificare questa trasposizione di uomini e di cose del nostro tempo nella classica cornice di un mondo mitico, quando poi quel mondo non ci è raffigurato che da dei modesti costumi — e quelli della Stabile Romana erano lerstra, ahimè! più che modesti, per non dire meschini —, da dei nomi classici e qua e là da qualche tipica espressione.

La comicità satirica è rimasta nella concezione iniziale del dramma; noi da questa *Elena* non la vediamo e non la sentiamo balzar fuori. Si direbbe quasi che nel costruire il suo edificio, l'autore non siasi accorto che una parte di esso era crollato, seppellendo quasi totalmente quelli che dell'opera dovevano essere gli elementi essenziali. E non è restata in piedi che un'armatura, uno scheletro incapace di suscitare nello spettatore qualsiasi sensazione di gaiezza, qualsiasi movimento di riso.

Un'opera di teatro non può apparire comica, e quindi provocare l'ilarità del pubblico, soltanto perchè l'autore vi ha qua e là versato qualche più o meno allegra battuta; e nell'*Elena* del Romagnoli la comicità parodistica del dialogo è di una lega di valore alquanto discutibile. Non certo ai suoi personaggi avrebbe potuto mettere in bocca l'aulico linguaggio di Eschilo e di Euripide; sarebbe stato assurdo. Ma neppure, ci pare, riportandoci in realtà nel cuore di quell'età eroica priva di cronologia in cui il favoloso e lo storico, l'umano e il divino si frammischiano e si compenetrano talmente che è impossibile sceverarli, avrebbe dovuto dare ai personaggi modi di dire che troppo sanno del linguaggio vernacolo delle infime classi di qualche regione d'Italia.

Concludendo, la maggioranza del pubblico iersera si è convinta che era meglio non togliere dalle pagine del volume questo dramma, che manca di satira mordace, di *vis comica*, e non sembra davvero plasmato, come a taluno parve, sulla grande scuola dell'antichità, veduta e sentita attraverso una raffinata sensibilità moderna. *Le nubi*, e *I cavalieri*, con la loro satira di Socrate e dei Sofisti, e dei demagogi, il *Pirgopolinice*, col suo eterno « capitan Fracassa », e tutti gli altri modelli famosi della classica commedia, al Romagnoli come a pochissimi altri senza dubbio noti, non sono davvero serviti all'autore di quest'*Elena*.

L'accoglienza che il pubblico dell'*Argentina* fece iersera alla ricostruzione pseudo-classica del Romagnoli fu piuttosto fredda. Il primo atto si chiuse senza un tentativo di applauso; soltanto alla fine del secondo si vollero due volte alla ribalta gl'interpreti. Questi dimostrarono molta buona volontà, ma non diedero certo al dramma del Romagnoli quella recitazione che si conveniva. L'endecasillabo del Romagnoli è bastantemente fluido, agile, abilmente spezzato; ha una certa sua caratteristica musicalità ed a momenti, non sempre, è pieno di colore: orbene, iersera, tale non parve. Il Ferrero — a cui vorremmo raccomandare nel riprodurre il vecchio satiro Sileno un costume diverso da quel *pijama* in velluto verde da pittore moderno — non si trovava a suo agio allorchè declamava i versi della velata Sibilla, e il Gemmò, nella parte di Menelao, diede alla sua dizione una inesplicabile rotondità filodrammatica di pessimo gusto. Soltanto la Chiantoni e il Sabbatini dimostrarono più che dell'impegno. Anzi, la Chiantoni nel primo atto ebbe momenti felicissimi di languido abbandono.

Stasera *Elena* si replica.

m. c.

La stagione lirica al "Costanzi,,

Rammentiamo che oggi, venerdì, scade il termine per esercitare il diritto di prelazione concesso agli abbonati della scorsa stagione. Da domani i posti rimasti disponibili — ben pochi, invero! — saranno messi a disposizione dei nuovi abbonati.

Quanto alla prossima stagione, tutto fa prevedere ch'essa debba riuscire degna delle felici tradizioni del *Costanzi*. Il cartellone è dei migliori che si potessero desiderare, in questo tempo di crisi. Vi sono quattro novità: *Lodoletta, Amore dei tre Re, Cadeaux de Noël* e *Huemac*, e varie altre opere assai care al pubblico romano, quali il *Mefistofele, Carmen, Sonnambula, Africana*, ecc. Notiamo, poi, la interessante esumazione della *Lucrezia Borgia* e la grande attrattiva dell'edizione francese del *Sansone e Dalila*, diretto dal suo celebrato autore, Camillo Saint Saëns.

Riguardo agli artisti, bastano i nomi della De Hidalgo, della Mazzoleni, di Carmen Melis, di Gabriella Besanzoni, di Alessandro Bonci, Tito Schipa e Mattia Battistini, per stabilire l'importanza della stagione che è sul punto di iniziarsi, tra il simpatico interessamento del gran pubblico romano.

Edoardo Vitale sarà ancora una volta validissimo direttore degli spettacoli lirici al nostro Costanzi. E, sotto la sua guida esperta, avremo, per l'apertura della stagione, un *Mefistofele* di prim'ordine, quale desideravamo da lungo tempo.

Il Circo Bisini all' "Adriano,,

Il teatro *Adriano* ospiterà a giorni la più grande Compagnia equestre d'Europa, cioè la Compagnia Bisini.

Il teatro *Adriano*, che ha in Roma quasi la esclusività dei circhi equestri, sta dunque per inaugurare una fortunata stagione. Oltre ad un numero infinito di cavalli di tutte le razze, poichè il Bisini è anche allevatore di cavalli, il Circo possiede elefanti minuscoli e giganteschi leoni, cammelli, dromedari, orsi, zebre, foche, cani, serpenti, scimmie, asini, pappagalli; insomma Bisini ha un'Arca di Noè.

Romeo Bisini, romano di nascita, venti anni or sono emigrava in Francia, ed a Parigi al *Teatro Medrano* si affermava con la più grande Compagnia equestre che viaggiasse l'Europa.

Il Circo Bisini debutterà a Roma giovedì 21 dicembre, alle ore 9. La vendita e prenotazione dei biglietti resta aperta al botteghino del teatro sino da lunedì.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Domani sera una interessante novità, *Capelli bianchi* di G. Adami, protagonista Irma Gramatica. L'autore assisterà alla rappresentazione. Domenica ultima recita diurna della Compagnia con la replica a richiesta dello spettacolo in onore di Irma Gramatica: *La seconda moglie*.

Al VALLE — Rammentiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Maria Melato con *La Gioconda* di Gabriele d'Annunzio. Domani sera, un'altra replica de *La maschera e il volto*.

Al NAZIONALE — Stasera altra replica della brillante operetta *Santarellina* che ieri sera procurò molti applausi a tutti gli artisti.

Al MANZONI — *Il signor... 39* ebbe ieri sera listissime accoglienze. E' una commedia, ricca di situazioni comiche, di equivoci che sola Vincenzino Scarpetta sa arruffare e dipanare. Il pubblico applaudì ad ogni scena e chiamò al proscenio i principali esecutori: Vincenzino Scarpetta, Maria Scarpetta, la Porrello, la Giordano, la Consolino, il Cosenza, il Salviotti.

Stasera replica.

Sala Umberto I

Entusiastico successo del grandioso programma con *De Curtis, Fusco, Bianca Ansac, Duo Azurea, Duo Caftero*, e i 4 *Cavallini* ammaestrati.

SPETTACOLI del 15 dicembre

Per ordine alfabetico

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Elena*.

COSTANZI — Tutti i giorni « film »: *Christus*; feriali ore 17 e 21; festivi ore 15, 18 e 21.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

Inaugurazione il 20 dicembre alle ore 20,30 con l'opera:

MEFISTOFELE
di A. Boito.

Abbonamento eccezionale per la guerra:
A 20 Rappresentazioni Palchi I e II, L. [illegible] — di III. Lire 1000. Poltrone L. 275. — Anfiteatro L. 75. — Ingresso L. 75. — Abbonamento speciale a 20 rappresentazioni con diritto dell'abbonato di scegliere le serate cui vuole intervenire sulle 30 del completo abbonamento: Palchi di I e II. L. 1750 — di III. L. [illegible] — Poltrone L. 200. Anfiteatro L. 50 — Ingresso Lire 50.

La Segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti a tutto il 20 dicembre.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

VENERDI', 15, ore 21: Replica:
Il Signor 39
Brillantissima Commedia in 3 atti di V. Scarpetta
Nuovissima
DOMENICA, 17: Due Rappresent. - Ore 17 e 21, 'NA CRIATURA SPERDUTA

TEATRO MORGANA
VENERDI' 15, ore 21:
Grande serata goliardica:
IL NOSTRO PROSSIMO
Commedia brillante di Alfredo Testoni
Negli interm. suonerà una banda militare

NAZIONALE — Compagnia di operette Pozzi-Petroni — Ore 21: *Santarellina*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica del Teatro MANZONI di Milano

VENERDI', 15, ore 21:
La Zia D'Honfleur
Commedia in 3 atti di Paul Gavault
SABATO, 16, ore 21:
I CAPELLI BIANCHI
Commedia in 3 atti di G. Adami
Nuovissima
DOMENICA, 17: Due Rappresent.: Alle ore 17 ultima recita diurna colla Replica dello spettacolo in onore di Irma Gramatica.

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *La Gioconda*.

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

Prime rappresentazioni:
VENERDI' 15, ore 16 e 18:
L'OCCASIONE FA IL LADRO
ovvero
IL CAMBIO DELLA VALIGIA
Farsa musicale in 2 atti di G. Rossini
Completerà lo spettacolo:
Una commedia per burattini.
Poltrona, L. 1. — Poltroncina, L. 0,60.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Cronaca di Roma

Al Consiglio Comunale

Seduta del 15 dicembre 1916.

Il pro-Sindaco Galassi apre la seduta alle 17,40.

I consiglieri Martire e Tupini presentano la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il signor Sindaco per sapere se risulti all'Amministrazione che l'Istituto di Santa Margherita abbia dato esecuzione ad un progetto di riforma dello statuto della fondazione, contro il parere del Consiglio comunale (aprile 1912) e della Giunta provinciale di Beneficenza. »

Vi risponde subito l'assessore Carbonelli e gli interroganti prendono atto.

Si procede alla lettura e ratifica delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta.

Sulla proposta 63 «Sussidi alle istituzioni integratrici della scuola elementare», prende la parola il consigliere Frattini. Queste istituzioni complementari sarebbero le numerose biblioteche ed il prof. Frattini non ha molta fiducia della loro organizzazione e propone che prima di largheggiare in sussidi, si senta il parere di una apposita Commissione di controllo.

Il cons. Scaduto entra nella discussione per giustificare gli acquisti delle biblioteche: ma il prof. Frattini insiste e ne parla pure il cons. Cavaglieri.

L'assessore Di Benedetto risponde ritenendo che pel fatto di dare un sussidio a tali istituzioni integratrici della scuola, non possa però entrare troppo a fondo nei fatti interni di quelle particolari amministrazioni.

Sulla proposta 65: «Contributo pel ricovero notturno degli indigenti», parla il prof. Cavaglieri ed ottiene spiegazioni dall'assessore Carbonelli.

Sulla riforma dello statuto organico del Monte di Pietà parla il cons. Palomba e tratta sulla natura dei prestiti e di altre operazioni istituite dal Monte. Interviene sull'argomento anche il prof. Dragoni ed il prof. Grisostomi e si fa un po' di accademia sulla natura delle operazioni di riporto. Secondo Grisostomi, dovendo il Monte di Pietà plasmare le sue operazioni sulla legge delle Opere pie, dovrebbe escludere l'operazione di riporto perchè aleatoria.

Seguita pure a discutere sul limite consentito al Monte di Pietà nel fare operazioni e passa in rassegna diversi altri articoli dello statuto e li critica minutamente, fin troppo, così che l'assessore Benucci, nella sua qualità di amministratore del Monte, crede di intervenire, in qualità di consigliere, nella discussione per dare alcune spiegazioni; e si addentra nella storia delle riforme avvenute al Monte in seguito agli inconvenienti che davano luogo le operazioni sulla rendita, a termine ed a contanti.

Parla quindi Vecchiarelli, che dà spiegazioni sulle modifiche apportate allo statuto del Monte; e poi ne parla lungamente anche il cons. Sereni.

Pare insomma che questa riforma dello statuto del Monte non sia matura ed avrebbe perciò bisogno di essere meglio studiata.

Per la Croce Rossa

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

Il presidente del Consiglio on. Paolo Boselli, al riaprirsi della Camera, ha voluto dedicare un brano delle comunicazioni del Governo ai servizi sanitari nell'esercito. Parlando dei provvedimenti presi ha accennato alla « Croce Rossa » e si è espresso testualmente così: « Innovazioni opportune introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari; ordinati gli ospedali di riserva; sempre migliorati i servizi della « Croce Rossa, nei quali tanto possono le cure salutari e i conforti che diffonde la gentile pietà ».

La parola del Presidente del Consiglio suona lode alla « Croce Rossa » italiana in questo momento in cui sembra si voglia da taluni, con insistenza speciale, gettare su di essa tutta una grande ombra di costante denigrazione. La dichiarazione dell'on. Boselli ha tanto più valore in quanto dimostra che il governo ha da tempo presi quei provvedimenti atti ad eliminare gli eventuali inconvenienti che possono esservi stati per rendere il funzionamento della istituzione umanitaria sempre migliore.

Nei giorni scorsi, in modo particolare qualche giornale si è dato con insistenza a pubblicare attacchi che rivestivano troppo spesso carattere personale, sotto il pretesto di volere invocare dal governo provvedimenti per gli imboscati. E il Governo ha parlato per bocca del suo primo ministro. Sono stati migliorati i servizi della « Croce Rossa » — egli ha detto — innovazioni opportune sono state introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari.

Ma era dunque necessario che si levassero alte voci di protesta contro questo o quell'ufficiale quando — e il governo aveva già pronti o in via situazione — tutta una serie di provvedimenti atti ad eliminare inconvenienti che si sono qua e là manifestati, sono stati presi da chi dirige la Croce Rossa? La presidenza della « Croce Rossa » stessa e per essa il benemerito direttore generale colonnello Brezzi, come ha saputo, nei primi tempi della mobilitazione, tener fronte alle esigenze dei servizi sanitari richiesti dalle superiori autorità militari, così in ulteriori contingenze ha saputo energicamente provvedere al miglioramento dei servizi ed eliminare eventuali pecche.

L'idoneità ai servizi sanitari per gli appartenenti alla « Croce Rossa » viene costantemente riscontrata da apposite commissioni Collegiali che funzionano in modo ottimo da parecchio tempo. Possono esserci qua e là casi isolati di più o meno autentiche dichiarazioni di indisponibilità, ma chi è che ormai ignora che si siano andati man mano sfollando gli ospedali territoriali, di coloro che, per appartenere a classi meno anziane, erano atti ai servizi di guerra? Chi ignora — e il capo dell'ufficio personale maggiore Ludovici, il quale ne esamina la posizione coscienziosamente, potrebbe fornire le prove — che negli uffici di Roma (Commissione dei prigionieri di guerra e Revisione) funzionano da impiegati moltissime signorine che hanno sostituito i militi più giovani, andati in zona di guerra? Chi non sa come da parecchi mesi la « Croce Rossa » ha le sue sezioni di sanità ed ambulanze da montagna in primissima linea?

E proprio in questi giorni altri nomi gloriosi si sono aggiunti all'elenco di coloro che compiendo opera pietosa di soccorso si immolano per la patria. Si interroghino i militari che operano fra Gorizia e Duino ed essi sapranno dire di quali sacrifici è capace la quarta sezione di sanità della « Croce Rossa! » Si è fatto cenno ad alcuni inconvenienti; ma noi sappiamo che se lievi inconvenienti vi sono stati, le autorità superiori, perfettamente informate, hanno provveduto e stanno provvedendo col massimo rigore.

D'altronde la « Croce Rossa » ha compiuto dei veri miracoli nella mobilitazione e nella pronta preparazione dei vari servizi. Essa, a differenza degli altri speciali Corpi Militari, ha dovuto fare assegnamento su tutto un personale ignaro di cose militari e che non aveva prestato mai alcun servizio; questo personale ha risposto molto bene; e gli inconvenienti che si ebbero sono un nonnulla in confronto ai benefici che ne ha ritratto il Paese.

P. D.

TRIBUNALE PENALE

La causa Galleazzi e C.

L'udienza è oggi aperta soltanto alle 19,30, ed il *Presidente* comunica l'interrogatorio oggi reso al Ministero della Guerra da S. E. il Sottosegretario alle munizioni.

Generale comm. Dall'Olio Alfredo

il quale ha detto sostanzialmente di non ricordare che Giulio Galleazzi si sia mai recato nel suo Ufficio per parlargli di pratiche relative a forniture di banghette, pur senza recisamente negarlo. Ho comunque escluso di aver potuto aver con lui un lungo abboccamento.

Poi si riprende l'interrogatorio dei testimoni, coi teste a difesa

On. Francesco Innamorati

Egli dà ottime informazioni sulla moralità dei Galleazzi. Col comm. Galleazzi si interessò per la *Valigeria Italiana* di Perugia, perchè questa fosse riammessa a fare contratti col Ministero della Guerra; fu anzi lui che suggerì la persona la quale, sostituendo l'Amministratore Delegato, causa della cancellazione della Ditta dall'Elenco, assunse la rappresentanza della Società e reso così possibile la revocazione del provvedimento contro di questa preso; e fu anche lui che incaricò il comm. Galleazzi di parlare della cosa al Ministero, per venire in aiuto della classe operaia di Perugia che nello stabilimento della Valigeria trovava centinaia di posti.

A domanda dell'imputato ammette che il Galleazzi lo pregò di occuparsi anche lui della pratica presso il Ministro, probabilmente verso l'allora sottosegretario all'Interno on. Giovanni Celesia, in quanto esso Galleazzi solo limitatamente avrebbe potuto far valere l'opera sua.

Al *P. M.* risponde non avere mai saputo che il Giulio Galleazzi sia poi diventato rappresentante della *Valigeria Italiana*.

Aggiunge che il comm. Galleazzi fece sovente favori a molte persone: ma non gli consta affatto che ne traesse lucro.

Generale Alfredo Amendunì

del Comando generale dei Reali Carabinieri, il quale fece una inchiesta. Gli risultò che malgrado gli ordini rigorosi qualche funzionario del Ministero mostrò soverchia deferenza verso i signori Galleazzi, senza però che le cose assumessero forma grave. Forse i Galleazzi passarono un po' i limiti della correttezza, il che dedusse da lettere che ebbe a leggere...

Ciò dà luogo ad un incidente fra il *P. M.* che vuole sia lasciata libertà di parola al teste, e l'on. *Storoni*, il quale protesta che esso deve deporre su fatti e non sui suoi apprezzamenti, su documenti che non si sa perchè non gli furono comunicati.

Avv. Rubbiani, P. M. Ma il teste fa parte dell'arma dei Carabinieri: la sua non fu inchiesta amministrativa, ma giudiziaria.

Il generale *Amenduni* infine conferma la relazione scritta da lui presentata su richiesta della Procura del Re. A domanda risponde che nell'incartamento relativo alla «Valigeria Italiana» trovò due telegrammi del prefetto di Perugia e dell'on. Innamorati al Ministro dell'interno, per sollecitare l'accoglimento della domanda, perchè se respinta centinaia di famiglie sarebbero restate senza pane.

Questi telegrammi non crede però abbiano influenzato sulla decisione presa dalla Direzione Generale al Ministero della Guerra, perchè pervenuti dopo il 26 novembre, quando già il provvedimento era stato preso.

L'avv. *D'Angelantonio* chiede il richiamo di tutti i fascicoli che servirono al teste per redigere la sua relazione.

Il *P. M.* non si oppone, perchè vuole sopratutto la luce.

A questo punto l'on. *Storoni*, poichè il teste ha confermato la conclusione della sua inchiesta allegata agli atti e di cui si dovrebbe dare lettura, si oppone a che se ne dia lettura e quindi ne venga confermato il contenuto. E solleva incidente.

Il P. M. per l'art. 405 chiede la reiezione dell'incidente. Replica l'avv. *D'Angelantonio*.

L'avv. Dei si associa per la difesa di Bani: indi il Tribunale si ritira per deliberare.

NORBERTO I
al Salone Margherita

L'importantissimo debutto avviene oggi. Riproduciamo perciò un pezzo indovinatissimo del *Corriere dei Piccoli*:

« Un bambino forestiero che non è uno straniero ma è più che mai un fratellino nostro d'amore — il piccolo belga Norberto I.

E' a questo che spetta oggi il diritto della precedenza: non soltanto per la simpatia che ci desta questo piccolo profugo della grande patria non morta, ma perchè le sue doti artistiche sono veramente non comuni per la sua giovanissima età. Norberto I non ha che sei anni, e già ha dato prove non trascurabili delle sue attitudini per la musica. Un paio d'anni fa — mentr'era ancora in età tenerissima — un violinista belga amico del babbo suo, gli regalò un violino: fu questo dono che permise a quel bambino di rivelare una inclinazione che nessuno aveva ancora scoperta. Egli si mise a studiare con grande amore, e il violinista amico del babbo gli fu maestro. Quando scoppiò la guerra ed i tedeschi invasero il Belgio, Norberto I ed il suo maestro riuscirono a varcare il confine francese di notte, su una bicicletta. In Francia egli dette il suo primo concerto, e da allora ha iniziato in varie città d'Europa un giro artistico che gli ha fruttato lodi ed onore ».

E completeranno l'elettissimo trattenimento ricchi numeri di varietà e la nuova « film »: *Il poeta Giocondo*.

Un ristorante modello

in cui i generi sono veramente ottimi, genuini e ove si ha la certezza di trovare prezzi miti e una squisita cucina con sistema moderno *italiano, francese e russo*, è il *Ristorante Vittoria*, in via della Croce, 33-B, della Ditta Borri e C., che ha una scelta e numerosa clientela.

Nuovi appalti e forniture

Oggi è uscito il fascicolo settimanale dell'accreditato *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie redazionali e ricche informazioni originali utilissime agli industriali ed appaltatori.

Abbonamento annuo L. 25, all'Amministrazione, Roma, via delle Carrozze, 35.

Le rasoiate della moglie

Tale armonia regna nella casa dei coniugi romani Giovanni Bonardo e Angela De Sanctis, che non passa giorno senza che le carni dell'uno non portino l'impronta bluastra del piedino nervoso dell'altra; e non passa notte senza che, per la legge dei compensi, nelle mani dell'uno non rimangan ciuffi di capelli o brani di pelle appartenenti alla persona dell'altra. E tutto ciò per una straordinaria, per una morbosa gelosia della cinquantenne compagna del povero Bonardo.

Ma poichè l'abitudine aveva reso le carni di questi insensibili alle pedestri carezze della moglie, la De Sanctis — che a quanto sembra vuole rimanga evidente l'orma del suo imperio sul frigido marito — è ricorsa ad un mezzo che lascia segni più appariscenti e più durevoli del suo amorevole attaccamento al Giovannino ingrato. E' ricorsa al rasoio; e con questo ha colpito il marito alla faccia, sfregiandolo.

Il povero Bonardo è stato medicato all'Ospedale di S. Spirito e giudicato guaribile in 15 giorni; e la terribile donna arrestata e condotta alle Mantellate.

Concerto Marracino

La signorina Tina Marracino, arpista assai valorosa, ha dato ieri nella sala dell'Istituto Crandon un'audizione che ha assunto una importanza artistica speciale perchè la concertista si è prodotta come virtuosa di « arpa cromatica ». Se si pensi che questo strumento, di recente invenzione, è ancora conosciuto soltanto da pochissimi grandi esecutori, si comprenderà subito il pregio e l'attrattiva dell'audizione in parola.

La Marracino ha mostrato di conoscere a perfezione il nuovo armonioso stumento, destinato a soppiantare quanto prima la vecchia arpa; ella ha suonato con fervido successo musica di Heberbier, Hasselmans, ecc., e ha conquistato un particolare applauso dopo l'*Improvviso* del Martucci, da lei egregiamente trascritto e interpretato.

Al giornale "Musica"

Il terzo dei venerdì musicali del giornale *Musica* ha avuto un esito brillante, non meno dei precedenti. La signorina Bice dal Pinto e il tenore Soldini hanno cantato, con l'arte fine che loro è propria, vari pezzi applauditissimi e il maestro Alaleona ha eseguito al pianoforte una quantità di musica italiana e perciò molto bella. L'ing. Tofani e il valoroso nostro collega Raffaele de Renzis facevano, con squisita amabilità, gli onori di casa.

Due invenzioni umanitarie

Domenico Migliorati da Gallese, vecchio pensionato delle Ferrovie, con la collaborazione del pittore giapponese Seijiro Masui da Osaka, ha inventato delle mani artificiali dotate di un meccanismo così semplice e perfetto, da consentire ai mutilati di mangiare, bere, scrivere, fumare, e compiere ogni altro movimento come fossero delle mani vere.

L'apparecchio è stato presentato all'esame del prof. Della Vedova, che, però, se ne è disinteressato; ma contro tale « apriorismo » stanno le eloquenti dichiarazioni che l'inventore possiede, rilasciate dal Municipio del suo paese natale, e l'immensa gratitudine che gli attestano i mutilati di guerra Emilio Miglini ed Oreste Zampini a cui l'apparecchio del Migliorati allevia la crudelissima sventura.

Un altro apparecchio ideato e costruito dai due ingegnosi inventori, sarebbe efficace alla guarigione dell'ernia in tre mesi, senza alcun intervento dei ferri chirurgici.

La esperienza dimostrerà l'eccellenza delle due invenzioni e persuaderà gl'increduli.

Un gran film al "Modernissimo" "Chi mi darà l'oblio senza la morte?"

Questo è il mirabile cinedramma in quattro atti di Amleto Palermi di cui avremo oggi le *premières* al *Modernissimo*. Trattasi di un lavoro eseguito in Spagna sotto la provetta direzione di Mario Caserini, interpretato a perfezione dalla giovane e valente attrice *Leda Gys*. Altri interpreti del bel dramma sono i ben noti attori *Maria Caserini-Gasperini* e *Paolo Rosmini*. Oggi avremo dunque grande affluenza al Modernissimo: parte dei proventi andrà a beneficio della « Befana di guerra » del *Messaggero*.

"L'incrociatore Gorizia"

E' lungo 325 cm., largo 58, alto 126, immersione 20 cm. E' armato di 58 cannoni in varie torri corazzate. Ha 2 eliche azionate da un modernissimo motore a dilatazione d'aria ed è munito di tuttociò che ha saputo escogitare la tecnica moderna.

Questo splendido modello di nave, ideato dal giovane studente di giurisprudenza sig. Corso Corsi di Siena ed eseguito dal medesimo coll'aiuto del sig. Comucci, della stessa città, è esposto da ieri nelle vetrine dei Magazzini Bianchelli al Corso Umberto I. Una gran folla di persone si ferma ad ammirarlo ed infatti è una meraviglia, un magnifico lavoro, che fa molto onore a chi lo ha eseguito non disponendo che di mezzi tecnici limitatissimi.

Nostre informazioni

Le cifre del bilancio

L'esposizione finanziaria dell'on. Carcano, un documento di grande chiarezza e sincerità, esaminando partitamente come lo Stato e il paese sopportino il peso finanziario della guerra, dimostra che la nostra finanza è buona e salda e che anche le condizioni del paese, pur tenendo conto del periodo che attraversiamo, si possono dire confortanti.

Quanto costi la guerra approssimativamente fino alla fine del primo semestre del presente esercizio si può computare dalle seguenti cifre:

le spese della preparazione della guerra, come risulta dal conto del Tesoro, sono state circa un miliardo ed 800 milioni; ai quali aggiungendo la spesa di 370 milioni del mese di giugno 1915, si ha nell'esercizio del 1914-15 un totale di 2 miliardi e 200 milioni;

le spese di guerra dell'esercizio scorso 1915-16 sono computate dall'on. Carcano in 7 miliardi e 365 milioni;

nei sei mesi del corrente esercizio 1916-17 fino al 31 dicembre si calcolano 4 miliardi e mezzo di spesa.

Il totale dunque del quanto ci costa finora la guerra, comprese le spese di preparazione, è di circa 14 miliardi.

Come vi si sia provveduto e vi si vada provvedendo, lo è venuto spiegando alla Camera ieri l'on. ministro del Tesoro, il quale ha constatato quanta parte di contributo a coprire l'enorme spesa abbia dato il risparmio nazionale. I tre prestiti nazionali hanno reso infatti 4 miliardi e 600 milioni; i buoni triennali e poliennali del tesoro, che avevano al 30 novembre una circolazione totale di 4 miliardi e 200 milioni sono stati in grandissima parte collocati all'interno.

Il paese ha dunque dimostrato, e vien fuori dalla incontestabile evidenza di queste cifre, di aver saputo dare, oltrechè milioni di uomini per le trincee del fronte, anche in grande parte i miliardi per fornirli di vesti, di vettovaglie, di armi e di munizioni.

Ed ha anche sopportato, con forte disciplina, il gravame dei nuovi tributi. Nella relazione della Giunta del bilancio sull'esercizio provvisorio è detto che i nuovi tributi daranno un maggior gettito di circa 900 milioni; è dunque presso ad un altro miliardo di nuove imposte che i contribuenti italiani subiscono pur di tener saldo il bilancio ed il credito dello Stato.

L'on. ministro del Tesoro si era imposta una rigida linea di condotta: ad ogni nuovo debito cioè inscrivere nel bilancio di competenza la somma necessaria per pagarne l'interesse; e i contribuenti italiani hanno dato all'on. ministro i mezzi perchè il suo proposito non fosse fallace.

L'esposizione finanziaria infatti, discorrendo del futuro bilancio 1917-18 e della sua disponibilità, ha questo brano

« Secondo il bilancio presentato si prevede per l'esercizio 1917-18 un avanzo di milioni 525 nella parte effettiva, una differenza attiva di milioni 69 nel movimento di capitali e quindi, nel totale delle entrate e spese reali, un avanzo di milioni 594. E' degno di nota il cospicuo avanzo di 525 milioni nella parte effettiva, quando si avverta che esso risulta dopo aver registrato in bilancio l'onere di 655 milioni per gli interessi dei tre prestiti nazionali, delle varie specie di buoni del tesoro e degli interessi sulle somme anticipate dagli Istituti di emissione. Quanto ai nuovi debiti da contrarre per i bisogni della guerra, giova considerare che i relativi interessi sono, se non in tutto, per la maggior parte già fin d'ora coperti dal presunto avanzo di oltre mezzo miliardo, così che è sperabile sia data non breve tregua ai contribuenti pure nella ipotesi che l'auspicata gloriosa fine della guerra sia ancora lontana ».

Ha potuto ben concludere l'on. Carcano questa parte del suo discorso, affermando che la situazione finanziaria nostra si presenta confortante.

La seconda parte dell'esposizione finanziaria, è stata, come di consueto, più specialmente economica. E in essa, mentre sono con sincerità rilevati i disagi dello stato di guerra, ed anzitutto il caroviveri, sono anche esposte le cifre che constatano la resistenza dell'economia nazionale.

Quanto si sia lavorato, guadagnato e risparmiato di più dal popolo italiano lo prova l'ammontare dei depositi a risparmio e fiduciari presso le varie casse, istituti, banche popolari e casse rurali, che, disceso a 7 miliardi e 56 milioni al 30 giugno 1915, riprendeva il cammino ascendente e saliva al 30 giugno ultimo a 7 miliardi e 902 milioni e oggi va ben oltre 8 miliardi. E ciò malgrado siano venute meno quasi totalmente talune fonti cospicue, come gli utili provenienti dalle spese che da noi facevano i forestieri e le rimesse degli emigranti.

Altro dato messo in rilievo dall'esposizione è il seguente: dall'esame degli Istituti d'emissione risulta che la nostra circolazione bancaria è di molto inferiore a quella di altri Stati belligeranti. Si è voluto piuttosto premere coi tributi, che non ricorrere al facile mezzo dell'aumento dei biglietti di banca.

Si può dunque con animo fermo apprestarsi ad affrontare le venture difficoltà della guerra. Vi è nel nostro popolo il vigore di nuove risorse, come dallo Stato sarà seguita una severa finanza.

Peraltro l'esposizione finanziaria ripete l'ammonimento, che noi pure più volte abbiamo fatto: l'ammonimento di raccogliersi, di economizzare, di risparmiare. La guerra è sovratutto virtù di sacrificio.

Per gli studenti della classe '98

Il Ministro della Pubblica istruzione on. Ruffini, in seguito a domanda rivoltagli dal deputato Soderini circa la concessione di una sessione di esami nel prossimo febbraio agli studenti della classe 1898, ha assicurato di aver dato le disposizioni necessarie perchè il desiderio di tanti studenti venga esaudito.

Le condizioni dell'on. Altobelli

NAPOLI, 15. — Le condizioni di salute dell'on. Altobelli permangono sempre gravi. Si dispera salvarlo.

Gli Stati Uniti credono la pace inaccettabile

WASHINGTON, 15.

Nei circoli ufficiali si ritiene che la Germania sia incapace di offrire la pace sopra una base accettabile da parte degli Alleati, il tentativo tedesco non ha alcuna probabilità di successo.

La conferenza tecnica fra gli Alleati

PARIGI, 14.

Il Ministro Clementel ha presieduto nel pomeriggio al Ministero degli esteri la seduta di apertura della Conferenza tecnica fra gli Alleati. Le sedute dureranno tre e quattro giorni.

La Conferenza ha lo scopo di preparare l'unificazione della legislazione dei paesi alleati circa i brevetti di invenzione, marche di fabbrica, ecc.

Le dimissioni di Koerber

ZURIGO, 15.

I motivi, a cui fa cenno la ufficiosa *Wiener Correspondenz Bureau*, sono l'accordo non raggiunto di convocare il Parlamento e la riluttanza a rinnovare il compromesso con l'Ungheria sulle basi proposte da Stürgkh. Quando il conte Stürgkh fu ucciso, il nome di Koerber fu il primo

La *Deutsche Rundschau* riassumeva la situazione: Poichè Koerber, non è evidentemente all'altezza dei tempi, e ama passar sopra a quella necessità la cui realizzazione è una promessa per la potenza e per grandezza futura dell'Austria è necessario dichiarare che i rappresentanti del popolo tedesco in Austria dovevano prendere contro Koerber un'atteggiamento imposto, da considerazioni per il bene dello Stato e del suo avvenire. L'obbiettivo principale dei tedeschi era quello di evitare la convocazione del Parlamento e, a quanto pare, ci sono riusciti. Gli attacchi della grande maggioranza della stampa austriaca, dalla *Arbeiter Zeitung* alla *Neue Freie Presse*, non l'hanno turbato. Koerber lascia oggi per la seconda volta nella sua carriera politica, la presidenza del Consiglio e per le mani degli stessi avversari.

Alessandro Spitzmuller al quale l'Imperatore ha dato incarico di formare il nuovo gabinetto, come uomo politico è una incognita. Anni addietro era direttore del *Credit Anstalt*. Nel gabinetto del defunto conte Stürgkh. Spitzmuller era ministro del commercio. Come tale svolse gran parte dei e trattative per il rinnovo del compromesso ungherese, disapprovato poi da Koerber

Una smentita su le carte di Venizelos

ATENE, 15. — Una nota ufficiosa smentisce che nelle carte sequestrate a casa di Venizelos, nell'isola di Creta, esistano lettere compromettenti di diplomatici esteri. I giornali che hanno pubblicato questa notizia saranno denunziati all'autorità giudiziaria.

L'autorità giudiziaria continua l'istruttoria contro i venizelisti arrestati; parecchi di essi sono stati rilasciati.

Radoslavoff e il Lombardo-Veneto

ZURIGO, 14.

Il Presidente del Consiglio bulgaro Radoslavoff dopo le parecchie interviste concesse al *Az Est* ne ha concessa una al *Fremdenblatt* nella quale ha raccontato cose che dovrebbero far rabbrividire i paesi dell'Intesa.

Secondo Radoslavoff gli Imperi centrali coi loro alleati non dormiranno sugli allori perchè il loro compito è assai vasto. La Turchia deve avere l'Egitto e la Tripolitania, oltre le mani libere in Persia; l'Austria per la sua sicurezza deve avere il Lombardo-Veneto e Vallona. Salonicco è indispensabile alla Bulgaria, e la Germania non può abbandonare il Belgio che trescava ai suoi danni con l'Inghilterra.

Circa il programma da svolgere nei Balcani, Radoslavoff offre dei buoni bocconi per gli appetiti tedesco-bulgaro-turchi e che anche da quella parte saranno possibili avvenimenti importanti.

La Jugoslavia dentro l'Austria, è da considerarsi come un fatto compiuto pel primo ministro bulgaro, il quale ha concluso che tutte le aspirazioni italiane nella Dalmazia, sono destinate a sempre rimanere tali.

Salvataggio di marinai italiani

LISBONA, 15. — Un canotto con quattordici uomini dell'equipaggio del vapore italiano *Exemplar*, che è stato silurato, è arrivato. Un secondo canotto con dodici uomini del medesimo vapore, compreso il capitano, manca.

Per la posta militare da Salonicco

SIRACUSA, 14. — E' sorta qualche inquietudine fra le famiglie che hanno i parenti militari nella spedizione di Salonicco per mancanza di notizie.

E' opportuno quindi far sapere che tutta la posta arrivata qui col piroscafo in questi giorni è stata trasportata a Napoli per nuova disposizione; sicchè il recapito de la corrispondenza viene a subire qualche ritardo, specialmente pei siciliani.

Cinque case sepolte da una frana

PARMA, 15. — Ieri in località Piancavalle di Berceto sulla sponda destra del torrente Raganza, si manifestava una frana della lunghezza di metri seicento della larghezza di cinquecento. La frana investiva varie abitazioni facendone crollare cinque con perdita di masserizie, ma fortunatamente senza che si avessero a deplorare vittime umane e neppure danni al bestiame.

Il Sindaco ha provveduto al provvisorio ricovero delle famiglie rimaste prive di tetto.

L'industria del freddo a congress

Si è inaugurato stamane nel ridotto del Teatro *Argentina*, sotto gli auspici del Comune di Roma questo primo Congresso degli Industriali del freddo, i cui argomenti da trattarsi sono destinati ad assumere grande importanza per l'economia nazionale, specie in questi tempi in cui l'approvviggionamento delle popolazioni è subordinato al modo di saper conservare i generi alimentari.

Il Congresso è perfettamente riuscito, sia pel numero e la qualità degl'intervenuti, sia per le alte e numerose adesioni. Siante però lo straordinario lavoro da cui in questo momento sono presi gli uomini del Governo, nessun Ministro nè Sottosegretario di Stato vi potè intervenire, e gli on. Nisolli, Morpurgo, Orlando, Raineri, ecc. si scusarono con lunghi ed espliciti telegrammi.

Dopo i discorsi d'apertura del presidente il Comitato ordinatore del Congresso prof. Betocchi e del comm. Benucci, si è dato principio alla trattazione dei temi proposti alla discussione del Congresso.

Nella seduta inaugurale di stamane venne discussa la questione proposta dall'ing. Cei sul Cloruro di Sodio che il Governo non ha voluto ancora cedere per questa industria ad un prezzo che ne renda possibile l'impiego, per timore che debba servire anche come commestibile. Come si sa, il cloruro di sodio è il sale di cucina. Gl'industriali, finchè è stato possibile si servirono del cloruro di calce proveniente dall'estero; ma oggi che pure questo è salito enormemente di prezzo non hanno più convenienza a acquistarlo anche dal punto di vista politico finanziario. Il Governo deve quindi secondare il criterio patriottico degl'industriali del freddo e fornire loro il sale, per le industrie frigorifere, ad un prezzo veramente industriale e non soltanto in semplice concorrenza al cloruro di calcio dell'estero.

Inaugurazione dell'esposizione Raemaekers

Domani alle 16 avrà luogo l'inaugurazione dell'esposizione Raemaekers al Salone del « Select », Corso Umberto I, n. 418 (palazzo Ruspoli). Al pubblico sarà aperta dalle 18 in poi. Non durerà che pochi giorni, e senza interruzione dalle 14 alle 20. L'ingresso è di lire 1, che andrà a beneficio del « Corredo del soldato ».

Ricordiamo che lunedì sera, alle 21, il grande oratore belga on. Giulio Destrée terrà una conferenza che ha per titolo: *Les artistes et la guerre*.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è fissato per per domani, 16 dicembre, a lire 129.21.

ROMA, 14. — Parigi 115.93 1/2 — Londra 32.20 1/2 — Svizzera Lire 136.20 1/2 — New York 6.78 1/2 — Buenos Aires 2.94 1/2 — Oro 128.97 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventiglia, gerente responsabile

La moglie ADELE NARIZZANO, la madre ANTONIETTA GRAZZANI Ved. SIGNORINI, i figli GIOVANNI, ALBERTO, ANTONIETTA, VIRGILIA, MARIO, SILVIO, ANNA PIO, PAOLO, MARIA LUISA e VITTORIO, la suocera VIRGINIA FRASCATI Ved. NARIZZANO, i fratelli, le sorelle ed i cognati addoloratissimi partecipano la immatura perdita, a soli quarantacinque anni di

PIERO SIGNORINI
Cavaliere del Lavoro

avvenuta repentinamente stamane.

San Giovanni a Teduccio, 14 novembre 1916
Non s'inviano partecipazioni personali.

16 dicembre — Appendice de "La Tribuna" — N. 57

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Si era raccontato fra un bicchiere e l'altro, al capo della brigata mobile, che quella famiglia Chertier viveva stipata in un bugigattolo e che il figlio più anziano, pur piccolo e mingherlino, non trovava là dentro neppure il posto per un giaciglio.

Egli provvedeva col suo rude mestiere di commissionario al sostentamento della nidiata senza mai lamentarsi e, dopo aver satollato tutti, se n'andava a cercare da dormire dove poteva.

Questo particolare aveva colpito il poliziotto, che un'indisposizione aveva costretto a ritardare il convegno fissato a Giulietto.

La sera stessa del ballo venne a trovare il suo nuovo amico, opportunamente avvertito, ed ebbe con lui un importante colloquio sella rue du Chat, davanti alla cantina della casa di Sauvemon.

— Sapendo che tu non dormi spesso a letto, ragazzo mio — disse il poliziotto.

— Ciò non m'importa — rispose l'altro — purchè trovi una cantina od una scuderia da stare al caldo sopra un mucchio di paglia. Lo preferisco a coricarmi coi ragazzi. Almeno posso dormire.

— Una scuderia? — obbiettò l'agente. — Ma di notte si chiudono.

— Oh! ci son sempre quelle degli alberghi. E poi mi conoscono tutti e sanno bene che non faccio nessun male e mi ci lascia entrare... Ma nelle cantine si è ancora più tranquilli.

— Queste si chiudono ancora più delle scuderie.

— Pure ce n'è.

— Non quella lì, per esempio — disse il poliziotto con tono scherzoso, indicando l'usciolo della cantina dinanzi.

Giulietto ebbe un sorriso bizzarro.

— Una volta, sì, non si apriva mai. Ma, dacchè c'è il conte in casa, è invece spesso aperta di sera. Quando esce per andar a divertirsi di notte non la chiude per rincasare. D'altronde essa non si può aprire dal di fuori.

Il poliziotto non potè tenersi dal mandare un'esclamazione.

— Ah! va a divertirsi di notte? Ed esce di là?

Giulietto ebbe paura di parlar troppo.

— Andrà a trovare qualche amorosa senza dubbio - aggiunse. — Non bisogna che venga a sapere ciò che v'ho detto, capite?

Dopo un istante di riflessione, l'agente d'un tratto domandò:

— Senti, Giulietto. Vuoi guadagnare una sommetta? una bella sommetta?

Giulietto, che aveva udito la domanda, la comprese? Egli guardò il suo interlocutore stupidamente.

Quantunque la notte fosse buia e la rue du Chat male rischiarata, i loro occhi abituati all'oscurità distinguevano in modo sufficiente da permettere all'agente di vedere la ciera stupefatta di Giulietto.

E rinnovò la domanda:

— Vuoi guadagnare un bel gruzzolo?

— Io? un gruzzolo — ripetè il giovane che non rinveniva dalla sorpresa.

— Sì, tu.

— Certo... ma voi vi fate beffe di me.

— Ti rammenti quando hai dormito qui l'ultima volta?

— E' da un pezzo... Questa settimana non è uscito... Sono quindici giorni dacchè hanno ucciso il prefetto ed allora è rimasto assente due giorni ed è ritornato circa all'una dopo mezzanotte. Anzi al mattino n'è successa una curiosa.

E Giulietto, messo di buon umore, narrò la storia della domestica, che era andata a cercare un prete, avendo trovato il conte come morto, secondo essa diceva.

— Eh! sì — aggiunse — era morto come l'ero io. La sera stessa è partito di nuovo con una specie di borsa e non l'ho visto ritornare. Io me ne sono andato verso le cinque. Egli deve essere ritornato molto più tardi. Quando son ripassato dopo cena, la cantina era chiusa. Anzi avevo perduto il mio coltello nella paglia e ciò m'ha dato molto noia.

— E c'è sempre il tuo coltello?

— Oh!... Egli è partito un'altra volta, qualche sera dopo ed io ho potuto riaverlo.

— Ebbene, ragazzo mio; t'ho domandato se volevi guadagnare una sommetta — riprese l'agente di polizia.

— Che bisogna fare? — interruppe Giulietto.

— Vieni a trovarmi domani al tocco dopo mezzogiorno al palazzo di giustizia e ti saprò dire che cosa devi fare.

Quella parola spaurì Giulietto.

— Al palazzo di giustizia! — egli ripetè. — Ah! no, non mi piace colà.

— E perchè, ragazzo mio? Non ci sono che i ladri ed i cattivi soggetti che possano aver paura della giustizia. Si sa bene da tutti a Vertell che, se sei povero, sei un onesto giovane. Vieni a trovarmi domani, come ti ho detto... Andremo assieme nell'ufficio del giudice istruttore, cui ripeterai quanto m'hai narrato e non avrai a pentirtene.

Giulietto si grattava la nuca sotto il berretto con aria imbarazzata; quelle sole parole: giudice istruttore, suscitavano in lui un timore irragionevole.

Per quell'umile e timida mente, il solo andar a parlare al giudice istruttore costituiva una sgradevole faccenda.

Si pentiva d'aver parlato troppo.

Il poliziotto sapeva come la povera gente abbia tendenza ad immaginare che non si può aver contatto con quel magistrato senz'essere sospettati di qualche misfatto e senza aver a temere.

Tranquillò come meglio potè Giulietto e non volle separarsi da lui senz'essersi fatto promettere che non mancherebbe.

Come gli aveva indicato il capo della brigata mobile, Giulietto si presentava l'indomani al palazzo di giustizia e con aria timida chiese al guardaportone:

— Il signor Filliaud?

Il poliziotto, che egli non aveva visto, era là ad aspettarlo.

— Meno male! — disse il funzionario. — E' stato di parola.

Prese quindi in disparte Giulietto e gli rinnovò le raccomandazioni.

— Tutto ciò che sai, niente di più. Hai ben capito, nevvero?

Tutti e due mossero verso l'ufficio del signor Blanc-Dimas, già avvisato.

— Signor giudice — disse l'agente, dopo che l'usciere se ne fu andato — vi conduco un giovane, il quale, io credo, ha da narrarvi certe cose, che v'interesseranno molto. Egli si chiama Giulietto Chertier.

Vedendo che questi, sempre più confuso, teneva il berretto in capo, il giudice istruttore incominciò col dirgli:

— Levatevi il berretto.

L'altro se lo tolse goffamente.

Il poliziotto interloquì.

— Non temer di nulla. Il signor Blanc-Dimas non è severo che coi furfanti.

— Siamo vecchie conoscenze, io e questo giovane — disse il giudice istruttore con accento benevolo. — Egli mi ha fatto già qualche commissione e lustrato le scarpe.

(Continua).

OLIO SASSO

Oli di pura oliva.
Oli Medicinali.
Oli per usi Tecnici.

Esportazione Mondiale

GRAN PREMIO GENOVA 1914 — SAN FRANCISCO CAL. 1915

P. Sasso e Figli = Oneglia

Ai Negozianti di Olii d'Oliva

I Rivenditori hanno la massima convenienza a fornirsi dalla nostra Casa per queste chiare ragioni: 1. L'Olio Sasso è il meglio introdotto e apprezzato nelle famiglie; 2. La nostra casa s'è acquistata nell'opinione generale il nome di Primaria Casa di Fiducia, nè a esso nome verrà mai meno anche nel suo proprio interesse; 3. I prezzi nostri non temono la concorrenza delle migliori Ditte grossiste il cui nome abitualmente è affatto ignorato dal pubblico. - Innumerevoli sono gli Istituti d'Italia e dell'Estero, le Cooperative e i rivenditori che ci dànno ordini importanti lasciando del tutto alla nostra Casa di stabilire il prezzo.

Per massima garanzia dei venditori e del compratore forniamo ai Negozianti l'Olio Sasso da pasto anche in piccole eleganti stagnate di chili 1|2, 1 e 2 1|2 ciascuna sigillate dalla Casa, in casse di 100 stagnate se da 1|2 chilo, di 50 stagnate se da 1 chilo e di 20 se da 2 1|2.